N. 24 — Venerdì 24 Gennaio

ANNO XXX — 1896 TORINO

— N. 24

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. ... [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in via Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e Cª Piazza Castello, Galleria Subalpina;
fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Mancano notizie di Macallè - Le inquietudini per la sua sorte.

Armi straniere agli abissini - Il sequestro della nave.

Mancano notizie di Macallè.

Adaga-Amus, 23 (*Stefani*). Nessuna notizia è giunta finora nè dal tenente-colonnello Galliano, nè da Felter.

Informatori venuti dal campo scioano confermano gli abboccamenti di Menelik con Felter e soggiungono che colà correvano voci di pace.

Gli informatori riferiscono che gli scioani si mostrano malcontenti pel prolungarsi della guerra e temono per la mancanza di viveri.

Secondo gli stessi informatori, gli scioani non sapendo come spiegarsi la resistenza di Macallè, suppongono che i nostri abbiano trovato acqua nello interno del forte e si perdono in varie altre supposizioni.

Armi francesi agli abissini.

Una Società commerciale a Parigi.

Una nave di armi catturata dalle nostre navi.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15,10:

Il soldato zappatore Domenico Di Falco scrisse una lettera al padre, che abita in Roma, in via San Giovanni Laterano. Questa lettera, datata da Massaua undici gennaio, afferma che le corazzate italiane hanno fermato e sequestrato una nave francese carica di cinquemila fucili diretti a Mangascià.

Questa notizia mi venne data da una persona serissima che lesse stamane la lettera in questione.

Comprenderete tuttavia che si tratta di una notizia da accogliere con molta riserva. È facile che quel soldato abbia scritto sotto l'impressione di una voce corsa, mentre il fatto in parola è abbastanza grave ed importante per far ritenere che esso sarebbe già stato segnalato altrimenti se davvero fosse accaduto.

A proposito di queste voci di forniture di armi francesi agli abissini, voci che si riproducono da mesi con tanta insistenza, mi si assicura che a Parigi si sia potuto scoprire, in modo irrefutabile, l'esistenza di una Società commerciale costituita allo scopo di vendere armi e munizioni a Menelik. Ne farebbero parte alcuni francesi ed alcuni belgi. Soltanto da quindici giorni le prove decisive sono cadute in mano ad un nostro abilissimo agente, che non si trova per la prima volta a dipanare di queste matasse arruffate a nostro danno.

Il Governo francese sarebbe estraneo, naturalmente, a questo losco commercio; ma non si potrebbe asserire con lo stesso fondamento che esso ignorasse l'esistenza di una simile Società trafficante proditoriamente ai danni di una Potenza amica.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,15:

L'*Italia Militare* all'ultima ora pubblica a grossi caratteri la notizia che vi ho telegrafata fin dal 16 corrente riguardo alla nave carica d'armi e munizioni proveniente da Marsiglia.

L'*Italia Militare* dice di essere assicurata da buona fonte che la nave *Brigante*, partita da Marsiglia con carico d'armi e munizioni per i nostri nemici, fu vista, fu inseguita e fu catturata dalle nostre navi da guerra.

Nel mio telegramma del 16 aggiungevo che il nostro Governo aveva avuto assicurazione esplicita dal Governo francese che nessun passaggio d'armi sarebbe stato permesso per Obok, e che d'altra parte mi si assicurava essere le suddette armi destinate in China.

È degno di nota il fatto che qualche tempo fa, quando si seppe che gli abissini erano armati con fucili Gras, fu accertato che la nave *Abana*, francese, aveva portato nel Mar Rosso molti fucili, e si disse allora che erano diretti al Giappone.

Decisamente China e Giappone tornano utili a questa specie di affari.....

A Macallè - Nel campo nemico.

I soldati fedeli a noi - A Cassala.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,00:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« **Massaua**, 23, ore 8,30:

« Un informatore dice che lunedì il negus permise alla guarnigione di Macallè un piccolo rifornimento d'acqua. La notizia però merita conferma.

« Invece sembrano vere le discordie fra capi nel campo scioano non solo, ma fra i capi stessi e i loro gregari. Le razzie sono poco fruttuose, i capi ne sequestrano le migliori per loro. Onde le ire.

« Il capo Adi Baghè, fitaurari al campo di ras Mangascià, abbandonò il ras e si presentò a Baratieri. Egli disse di aver saputo da Afa Negus Abai, intimo di Mangascià, che Maconnen continua a dare a Menelik consigli di pace, mentre i capi tigrini e la regina Taitù vi si oppongono.

« I soldati dell'Hamasen desidererebbero la pace, perchè sono travagliati dalla fame e lontani dai loro paesi e ignari della durata della guerra. Invece parrebbe che il negus sia deciso a non ritirarsi senza combattere.

« Si parla di vari piani che sarebbero in discussione nei campi scioani circa la condotta della guerra. Alcuni non escluderebbero un attacco alle nostre posizioni; il maggior numero invece propenderebbe ad aspettare la nostra avanzata nell'eventualità di sorprenderci in marcia.

« Garamedin, figlio di Bata Agos, spintosi con sette fucili nell'Ocolè Cusai, allo scopo di tagliare il telegrafo, tornò con soli due fucili deriso al campo del ras.

« Un nostro ascaro uscito da Macallè e fatto prigioniero dagli scioani potè liberarsi promettendo di tagliare il reticolato che circonda il forte e tornò fra i nostri con una tenaglia fornitagli al campo di ras Mangascià.

« Nella chiesa di Axum vennero fatte preghiere pel ritorno degli italiani.

« Cassala è tranquilla; un piccolo rinforzo di dervisci giunse al Ghedaref, ma il campo di questo esercito è partito per Boga. Le scorrerie dei dervisci, fatte più rare, giungono talvolta fino ad Essetta. I dervisci in generale si limitano a pattugliare sulla destra dell'Atbara. »

I gravi timori dei giornali militari per Macallè.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,50:

L'*Italia Militare* dice che il fatto che il tenente-colonnello Galliano fino al 18 faceva distribuire acqua e vino anche ai semplici soldati si presta a due diverse interpretazioni: o si impiegò il vino per sostituire l'acqua mancante, ed in questo caso la capitolazione di Macallè è imminente, e forse anche già avvenuta nel momento in cui scriviamo; o il vino si mescolò coll'acqua soltanto per correggere l'acqua cattiva, ed in questo caso la resistenza può andare a lungo, perchè ciò significherebbe che qualche fossa d'acqua, poco buona, ci era nel forte, o si è riuscito a scavarla.

Crede poi impossibile che la resistenza di Macallè si prolunghi ancora per dieci o dodici giorni, salvo che Galliano abbia trovato una sorgente miracolosa.

***

Anche il *Fanfulla* dice che l'incertezza relativamente a Macallè è sempre grande, specialmente per quanto riguarda la provvista d'acqua, perchè generalmente poco si crede ai buoni risultati degli scavi.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21:

Questa sera rinascono vivissime apprensioni pel presidio di Macallè, perchè mentre non si crede al successo e alla serietà delle trattative di pace, si vede che ogni giorno che passa contribuisce a stremare le forze del presidio.

L'opinione prevalente è che pur troppo il presidio sia ridotto a tentare di aprirsi una breccia tra le file nemiche con una sortita, più che temeraria, disperata. Si ritiene che il tentativo avverrà di notte.

Ad accentuare questo pessimismo contribuirebbe la mancanza di notizie tanto di Galliano quanto di Felter.

L'*Italia Militare* non annette nessuna importanza all'ultimo dispaccio della *Stefani*, perchè dice di aver perduto ogni fiducia nei nostri informatori.

Una lettera d'Arimondi sulla morte di Canovetti.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,20:

Il fratello del capitano Canovetti ricevette la seguente lettera del generale Arimondi:

« Massaua, 6 gennaio.

« *Signor ingegnere*,

« In risposta alla sua lettera del 18 dicembre, mi fo premura di farle conoscere quanto si è potuto raccogliere circa la morte del capitano Canovetti, soggiungendole che non potei farlo prima stante la difficoltà di raccogliere particolari attendibili sugli ufficiali caduti ad ambà Alagi, perchè le notizie portate dagli uni sono spesso smentite e narrate in modo diverso dagli altri.

« Canovetti, che comandava la compagnia più avanzata verso la chiesa di Atzala, fu il primo ad avvertire la colonna scioana e ad aprire il fuoco contro di essa. Mentre si ritirava più in alto, come aveva ricevuto ordine, fu ferito il tenente Mazzei, che fu soccorso e collocato dal capitano in sito appartato.

« Il capitano assunse quindi il comando di tutta la sinistra, diresse valorosamente contro gli attacchi nemici le compagnie di Ricci, di Issel e la sua. Ordinata la ritirata generale, egli si portò ai piedi dell'amba, durante il movimento di ritirata che travolse il battaglione, e fu visto incolume sempre vicino al maggiore Toselli. In fondo alla discesa presso la chiesa di Enda Mariam fu ferito con un colpo al petto e morì all'istante.

« Alcuni ascari sfuggiti alla prigionia asseriscono di averlo visto seppellire col Toselli nella chiesa di Enda Mariam. »

Il principe Gugsa e gli avvenimenti futuri.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,20:

Secondo il *Fanfulla*, l'essersi il principe Gugsa recato ad Adigrat ed ad Adaga-Amus è prova manifesta che egli è libero e amico nostro, poichè, qualora fosse stato intenzione di Baratieri trattenerlo in ostaggio, assai più prudente sarebbe stato l'affidare Gugsa alle cure di Lamberti a Massaua, anzichè lasciarlo sotto una tenda in aperta campagna, ove la fuga e il complottare coi nemici gli sarebbe assai facile.

Aggiunge non essere improbabile che il nome di Gugsa venga collegato coi futuri avvenimenti, specialmente circa le relazioni diplomatiche fra l'Etiopia e l'Italia.

Non si teme il pericolo dei dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,20:

Nelle sfere governative si ostenta di non nutrire alcuna apprensione riguardo ai dervisci. Si aggiunge che il califfo, sia non voglia, sia non possa, non è disposto affatto a seguir gli inviti di Menelik.

I dervisci sono sparsi sopra un'estensione immensa con interessi disparati e speciali secondo diverse tribù. Essi non obbediscono più ad una sola direzione. Salvo il piccolo movimento osservato al Ghedaref, non si fu, nè vi ha assolutamente altro movimento sui confini occidentali dell'Eritrea. Si è presa qualche misura precauzionale proprio per esuberanza. Nei dintorni di Cassala tutto è tranquillo.

Un articolo bellicoso della "Tribuna."

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,35:

La *Tribuna*, in un articolo intitolato: *Ascoltisi il Paese*, dice:

« Crediamo di giudicare rettamente il cuore del popolo credendo che esso respingerà come vergognosa qualsiasi pace con gli abissini, qualsiasi economia, qualsiasi equilibrio del bilancio, qualsiasi rialzo della Rendita comprati a tali condizioni.

« E ascolti il Governo la sua voce, conforti le proprie deliberazioni colla coscienza che il Paese sarà con lui se esso saprà e vorrà essere per la difesa rigorosa dell'onore nazionale. »

Baratieri chiede nuovi rinforzi.

Roma, 23, ore 20,20. — L'*Italia Militare* dice che i battaglioni che partono domani e posdomani furono richiesti da Baratieri.

Operazioni militari.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 22:

Telegrafano da Massaua al *Popolo Romano* che per evitare imboscate alle nostre truppe, furono distrutti i raccolti, i tukul, e tutto quanto potrebbe servire di ricovero al nemico.

Maconnen comunica a Galliano la promozione.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,15:

Il *Fanfulla* dice che fra le notizie che Baratieri ha telegrafate a Maconnen vi è questa: « Maconnen ha comunicato a Galliano la sua promozione a tenente-colonnello. »

Ancora i fucili Lebel nel campo scioano.

Roma, 23, ore 22. — La *Riforma* dice che ancora non risulta vera al Governo la notizia che intorno al forte di Macallè siansi trovati dei fucili Lebel accanto ai morti abissini.

Altre partenze per l'Africa.

Piacenza, 23 (*Stefani*). — Una compagnia del 22° fanteria è partita per l'Africa, salutata alla stazione dalle Autorità, da soldati, e da immensa folla acclamante entusiasticamente.

***

Oggi parte da Napoli per Massaua il *Bosforo* con un battaglione e due batterie.

Stamane, poi, si è deciso che il 25 parta il *Perseo* con due battaglioni e con molto materiale da guerra.

Onorificenza tedesca al tenente-colonnello Galliano.

Berlino, 23 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo ha decorato il tenente-colonnello Galliano dell'Ordine della Corona di seconda classe colle spade incrociate.

L'imperatore felicitasi della bravura degli ufficiali e soldati italiani nella difesa di Macallè, evocando la memoria e l'eroismo dei romani.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,10:

I giornali romani rilevano il nobile atto dell'imperatore Guglielmo, che conferì un'importante onorificenza a Galliano, dicendo che l'onorificenza stessa costituisce un nuovo legame fra l'Italia e la Germania.

Pel monumento Toselli.

Ci telegrafano da Ravenna, 23, ore 21,30:

Il nostro Consiglio comunale, su proposta del sindaco, che pronunciò nobili parole per gli eroi di amba Alagi e di Macallè, votò per acclamazione la somma di 200 lire come concorso al monumento da erigersi al maggiore Toselli.

L'amnistia generale in occasione di una vittoria africana.

Ci telegrafano da Genova, 23, ore 21,55:

Persona degna di fede mi assicurò che un personaggio il quale avvicina molto Crispi, passando negli scorsi giorni da Genova, lo accertò che Crispi è intenzionato, in occasione di una vittoria decisiva delle nostre armi in Africa, a sottoporre alla firma reale il decreto d'amnistia generale per reati politici, e parziale pei reati comuni minori.

Un ballo rimandato e un pranzo a Corte.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,5:

Il Re ha ordinato che si sospendano gli inviti al primo ballo di Corte che doveva aver luogo al 29, fintantochè non giungano liete notizie dall'Africa. In ogni modo il ballo non si effettuerà che la sera del 6 febbraio.

Domenica prossima il Re offrirà un pranzo ai generali presenti a Roma.

Ricevimenti in Quirinale.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 21,45:

Oggi Sua Maestà il Re ha ricevuto l'onorevole Galletti, deputato del Collegio di Montegiorgio, ed il senatore Gravina, ex-prefetto di Roma.

Con l'onorevole Galletti, il quale si occupa in particolar modo della questione africana, il Re si intrattenne a parlare diffusamente, manifestando la sua ferma fiducia nell'esito finale della nostra impresa militare in Africa.

Molti ammalati nel campo scioano.

Ci telegrafano da Berlino, 23, ore 20:

Nella rubrica destinata alle opere di carità, la *Novoje Wremya* annunzia che Menelik, accusando ricevuta della prima spedizione di casse di medicinali mandate dalla Sezione russo-africana della Croce Rossa, prega caldamente che gli siano mandati altri medicinali, avendo al campo molti malati.

Quanto costa la vita ad Adigrat.

Da una lettera pubblicata dal *Progresso* di *Piacenza* di ieri, scritta da un telegrafista militare da Adigrat, togliamo:

« Non vi voglio parlare a lungo della marcia che ho dovuto fare da Massaua ad Adigrat, perchè sarebbe troppo lungo, giacchè durò dieci giorni. Ti basti sapere che ci fu da soffrire fame e sete, dormire sempre per terra e fare quei 45 o 50 chilometri tutti i giorni.

« Per tre tappe si noleggiarono muletti a nostre spese, tappe le più lunghe di 70 od 80 chilometri.

« Li avremmo noleggiati anche per le altre tappe, ma non se ne trovavano stante il bisogno che aveva il Governo di fare il trasporto dei materiali occorrenti in questo stato di cose.

« Nota che per tre tappe si dovettero spendere 27 lire, quindi vedi che sono abbastanza cari.

« Denari per altro a noi telegrafisti non mancano mai, perchè si prendono L. 2 65 al giorno, quindi anche spendendo L. 1 50 al giorno per il vitto, vedi che ci resta sempre qualche cosa da mettere da parte.

« Sicuro che se vuoi andar a bere un bicchiere di vino ci vuol mezza lira, perchè qui ad Adigrat costa L. 1 60 il litro ed è vino di Trani e di Barletta. Un bicchierino di liquore costa 6 soldi, un pane di 900 grammi costa 1 lira, una scatola di sardine costa L. 1 30.

« Capisci quindi che se noi dovessimo mangiare in cantina la nostra paga non sarebbe sufficiente; noi invece preleviamo i viveri dalla Sussistenza militare e spendiamo appena la terza parte.

« Abbiamo due diavoletti (così chiamati questi ragazzini neri che fanno da cuoco, da servitore, ecc.), diamo due lire il mese ogni telegrafista e ci facciamo fare da mangiare, ci facciamo lavare i panni, ecc., ecc.

« Come ti dico, qui in Adigrat, mi trovo benissimo, e il più doloroso è quello di dormire sulla paglia, ma a me, per altro, non fa difetto, giacchè dormo tranquillo e pacifico come sopra un letto di piume.

« La temperatura qui è bellissima sull'altipiano; devi figurarti il mese di aprile a Piacenza; la notte fa piuttosto freddo, qualche volta perfino ghiaccio, ma abbiamo due buone coperte ciascuno e la mantellina, cosicchè il freddo si sente poco. »

Ancora per la venuta di Nigra.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,10:

Malgrado gli ufficiosi continuino ad affermare che il conte Nigra è venuto in semplice congedo e in questo senso sia stata comunicata una nota ai giornali per stasera, tuttavia si conferma che la sua venuta si deve veramente ad importanti comunicazioni relative agli impegni della triplice, sopratutto rispetto all'Oriente.

Acquista pure insistenza la voce che Crispi lo chiamò per offrirgli la successione di Blanc, desiderando, appena chiarita la situazione in Africa, sbarazzare il Gabinetto degli elementi scossi.

Malgrado ciò, iersera il Nigra fu invitato a pranzo da Blanc. Erano presenti pure l'ambasciatore austriaco barone Pasetti con la sua signora, la contessa Lovatelli e il senatore Di San Giuseppe. Il banchetto ebbe puramente un carattere di convenzionalità diplomatica.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,25:

Il soggiorno di Nigra in Italia sarà realmente brevissimo. Egli si fermerà fra noi soltanto quattro o cinque giorni. Prima di tornare a Vienna il conte Nigra farà una rapidissima scappata costà in Piemonte.

Nigra successore di Blanc?

Abbiamo da Vienna, 22:

La *Neue Freie Presse* fa correr voce nei circoli diplomatici di Vienna che il conte Nigra fu chiamato a Roma perchè Crispi intende offrirgli il portafoglio degli esteri. In tal caso sarebbe un viaggio inutile, conoscendosi i precedenti rifiuti, da cui certo ora non decamperebbe.

Il conte Nigra partì improvvisamente senza abboccarsi con nessuno dei suoi colleghi del Corpo diplomatico.

I ministri dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15:

Stamane, alla solita relazione dei ministri al Quirinale, re Umberto si trattenne lungamente con Crispi e con Blanc. Vennero firmati i decreti concernenti un piccolo movimento prefettizio ed alcune promozioni militari.

Promozioni nella regia marina.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,15:

Sono stati firmati stamane i decreti di promozione di Martinez a ispettore generale del Genio navale; Gargano e Maedea a ispettori col grado di contrammiragli; Frigeri e Soliani a colonnelli; Valsecchi e Cuniberti a tenenti-colonnelli; Carpi e Martini a maggiori.

Decreti pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Roma, 23, ore 21,30. — La *Gazzetta Ufficiale* di questa sera pubblica il decreto approvante la convenzione colla Compagnia di Navigazione Peninsulare Orientale per il servizio Venezia-Egitto; il decreto erigente in ente morale la fondazione Antonio Squinobal in Gressoney-Trinité, approvandone lo Statuto; infine il decreto promovente il maggiore Galliano a tenente-colonnello per merito di guerra.

Bollettino dell'Istruzione Pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,45:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito oggi, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Anglesio è dispensato dall'ufficio d'assistente alla clinica chirurgica operativa all'Università di Torino — Resegotti e Sappa vennero nominati assistenti alla clinica chirurgica operatoria all'Università di Torino.

Insegnamento di ginnastica. — De Lucia Maria, maestra reggente di ginnastica presso la Scuola normale inferiore in Aosta, è nominata allo stesso ufficio alla Scuola normale femminile superiore della detta città — Bay Antonietta venne incaricata dell'insegnamento di ginnastica delle classi preparatorie ordinarie aggiunte alla Scuola normale superiore femminile di Alessandria.

Istituti nautici, Scuole tecniche e ginnasi. — Garoglio, professore reggente di storia e di lingua italiana nell'Istituto nautico a Genova, è collocato in aspettativa per motivi di salute e per sua domanda — Ferrari, professore titolare di lingua francese presso la scuola tecnica di Varallo, è collocato in aspettativa per motivi di salute e per sua domanda — Ducci, professore reggente di matematica presso la Scuola tecnica di Montepulciano, è trasferto per ragioni di servizio a quella di Varallo, conservando il suo grado d'ufficio e stipendio — Camporetti, professore reggente di matematica e supplente dell'insegnamento di computisteria nella scuola tecnica di Varallo, è trasferto a quella di Ancona per sua domanda, conservando il suo grado d'ufficio e stipendio — Quiciul-Puliga, professore incaricato dell'insegnamento della lingua francese nel ginnasio di Ceva, è nominato, in seguito a concorso, professore reggente di lingua francese nella scuola tecnica di Varallo.

I crediti pel Tonchino alla Camera francese.

Parigi, 23 (*Stefani*). — *Camera* — Si discute il progetto pel prestito di 80 milioni pel Tonchino. — *Dumonfort* e *Hubbard* domandano che si proceda ad un'inchiesta sulle aggiudicazioni anteriori del Gabinetto Casimir-Perrier che ritengono intaccate di irregolarità, e chiedono l'aggiornamento sul progetto del prestito. Dopo discorsi di Maurizio Lebon, *Etienne Doumer* accetta l'inchiesta, ma respinge l'aggiornamento del progetto. *Dumonfort* e *Hubbard* insistono. *Doumer* pone la questione di fiducia. L'aggiornamento è respinto con voti 369 contro 175.

Parigi, 23 (*Stefani*). — *Camera*. — Si respinge con voti 360 contro 139 la proposta d'inchiesta di Dumonfort Hubbard; indi *Henry Bavarin* presenta il seguente ordine del giorno: « La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno. » *Hubert* propone di aggiungere le seguenti parole: « e contando sulla sua fermezza per stabilire le responsabilità, ecc. » *Doumer* accetta la fusione di questi due ordini del giorno e promette di istituire, d'accordo col ministro delle colonie, una Commissione per esaminare i contratti ed accettare le responsabilità.

Si procede alla votazione per divisione. La prima parte dell'ordine del giorno è approvata per alzata e seduta; la seconda parte è approvata con voti 424 contro 3. Si decide infine con voti 360 contro 180 di passare alla discussione degli articoli.

L'alleanza della Russia colla Turchia.

Londra, 23 (*Stefani*). — La *Pall Mall Gazette* ha da Costantinopoli, 22: « Un'alleanza offensiva e difensiva fu conchiusa fra la Russia e la Turchia sulle base del trattato d'Unkiar Skelessi del 1833. Le ratifiche della Convenzione si scambieranno a Pietroburgo fra lo tzar e Aaciff-pascià. » La *Pall Mall Gazette* soggiunge che il sultano ricevette ieri Cambon in un'udienza che durò due ore.

Questa notizia, come ognun vede, è di una gravità grandissima.

La più danneggiata moralmente e materialmente da questa alleanza è la politica dell'Inghilterra, la quale o cercherà altrove o in Oriente stesso con nuove mosse il rialzamento di quel prestigio che volle sempre avere.

E l'agitazione della politica inglese non avrà il suo contraccolpo nelle altre? E non potrà forse da questa alleanza russo-turca scaturire fatti da mettere a repentaglio la pace europea?

Pur troppo la notizia di questa alleanza sarebbe in qualche modo confermata dalla repentina chiamata del nostro ambasciatore di Vienna conte Nigra, chiamata che, come dice un nostro telegramma, si riferirebbe ad importanti comunicazioni relative agli impegni della triplice alleanza, sopratutto nella questione d'Oriente.

Certo, se la notizia, come si teme, è vera, non è delle più tranquillanti sull'avvenire, specialmente per noi che abbiamo sulle braccia la guerra in Africa.

DAL VATICANO

Le feste civili.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 16,20:

Lo scioglimento del vostro Municipio ha messo di malumore il Vaticano, che coll'ingerenza dei cattolici nei Municipii conta di creare un contrappeso all'azione del Governo. Questo passo ha portato sul tappeto la questione delle feste civili, imperocchè si crede che altri Municipii agiteranno consimili proposte.

Come devono condursi i consiglieri cattolici nel frangente? Ecco ciò che si è messo in esame.

I cattolici non solo non la devono osservare la festa del 20 settembre, ma non devono nemmeno concorrere votando delle spese per solennizzarla.

I vescovi osservano però che motivi di prudenza esigono che i cattolici che si trovano nei Municipii non possono opporsi senza incorrere contro il sentimento pubblico e che per conseguenza si debbono adottare dei temperamenti conciliativi per non perdere il terreno guadagnato, e l'esempio di Torino potrebbe essere imitato.

È un argomento che dà da pensare. Non si vuole permettere che i cattolici festeggino la caduta del potere temporale, cosa contraria alla politica del Papa, il quale ha quasi elevato a dogma la necessità di avere un potere civile.

La questione è stata deferita ad una Commissione speciale cardinalizia, la quale ha incominciato a stabilire che non si tratta di festa nazionale, ma puramente di festa civile. Dalla qual cosa si viene a dedurre che i Municipii non hanno obbligo di sorta, non tanto a votare spese, quanto anche all'osservanza; mentre sarebbe un caso diverso quando si trattasse di una festa nazionale, per la quale la legge prescrive la spesa. Messo questo capo-saldo del nessun obbligo per legge di osservare e di festeggiare il giorno 20 settembre, si tratta ora di vedere se la prudenza consigliata da taluni vescovi sia da tenersi in calcolo. In maggioranza si propenderebbe di suggerire la seguente condotta: dove i cattolici sono in maggioranza devono astenersi di proporre festeggiamenti e quindi non proporre spese; nel caso che la minoranza sollevasse dei conflitti i cattolici devono regolarsi come fecero quelli di Torino; dove i cattolici rappresentano la minoranza essi non devono prendere parte alle decisioni della maggioranza, lasciando a questa ogni responsabilità, conducendosi però in modo che appaia chiara l'opposizione dei cattolici.

Una decisione definitiva non è ancora stata presa; ma, come vedete, si studia, e una lotta non tarderà a designarsi sopra questa questione. All'erta adunque.

Una missione segreta.

Il parroco di San Eustachio a Parigi, un decorato della Legion d'onore, antico cappellano dell'esercito, è stato in questi giorni a Roma, con una missione segreta del Governo.

I cardinali e i vescovi francesi che sono stati in questi ultimi tempi a Roma hanno dovuto osservare un grande disordine negli stabilimenti religiosi francesi che sono posti sotto la dipendenza dell'ambasciatore presso la Santa Sede. Lo stabilimento di San Luigi dei francesi, dove dovrebbero esservi, credo dodici canonici, non ve ne sono che tre. In quella chiesa v'è l'obbligo per lasciti di far dire qualche cosa come cinquantamila Messe all'anno, e non si fanno dire. Dove vanno i denari dei canonici che non esistono, che uso si fa delle rendite per le Messe che non si dicono? Mistero. Questo deve vedere il parroco mandato in missione.

Un altro incarico di questo prete è quello di sapere come un celebre religioso francese, il padre Lepailleur (fondatore delle Piccole Suore dei poveri) sia stato per cinque anni (fino alla morte), prigioniero presso i padri del Sacramento che tengono la proprietà e la chiesa di San Claudio dei Borgognoni a Roma. Questo fatto è di una incontestabile gravità, e il Governo vorrebbe conoscere come stanno realmente le cose.

Il parroco di Sant'Eustacchio è stato ricevuto riservatamente dal cardinale Rampolla col ebbe una lunga e segreta udienza dal Papa.

Questa missione nel momento che l'ambasciatore francese presso il Vaticano si trova a Parigi, aggrava la condizione di questo e gli si rende più che mai impossibile il suo ritorno.

Le relazioni colla Francia.

Il richiamo del conte Lefebvre de Behaine da ambasciatore presso il Papa, checchè se ne dica, non è ancora un fatto compiuto; ma tutte le persone competenti si augurano che egli non torni più. Se tutti gli sforzi che si fanno per farlo rimanere non approdano, come pare certo, avremo un cambiamento di scena nelle apparenze, ma poco nella realtà. Il Vaticano, non trattandosi dell'Italia, farà qualunque concessione per mantenersi avvinghiato colla Francia. Già è sfumata la famosa lettera del Papa al presidente della Repubblica per deplorare la legge contro le Corporazioni, e farà tutto quello che si vuole.

Un messo al Papa.

È atteso in Vaticano un messo dell'imperatore di Russia per annunziare la prossima incoronazione e stabilire gli accordi circa l'invio di un rappresentante del Papa.

La ricerca della paternità

nei libri di G. D'Annunzio.

Gli Dei se ne vanno. L'età moderna ha uno spirito troppo positivo, troppo critico per accettare gli apoftegmi della rivelazione. Essa, oramai, applica gli strumenti delle scienze fisiche anche alla osservazione ed alla misura delle divinità: la bilancia, il metro, il microscopio compiono imperterriti la loro opera nihilista; e mentre questi era ieri sugli altari, fra le nubi dell'incenso, eccolo oggi gettato nella polvere da una mano audace ed irriverente, mentre una voce grida alle turbe la falsità del Nume, e lo addita impastato di creta come gli altri mortali.

Come vi sono le « beltà professionali », così vi sono anche gli « Dei professionali ». Senonchè il loro mestiere va diventando sempre più difficile, almeno in letteratura. Lo sta provando, in questi giorni, Gabriele D'Annunzio.

Anch'egli ha dovuto passare alla trafila comune, ivi compreso il servizio militare obbligatorio che gli ha imposto i democratici panni del soldato di cavalleria e l'umile ufficio del « governo » del cavallo — ufficio, del resto, che non disdegnava nemmeno il Cid della *Légende des siècles*.

Così anche gli Esteti debbono ora subire l'imperio della legge comune che non permette loro nemmen più (come lo prova la giurisprudenza d'Inghilterra e d'altri paesi) la piccola distrazione di qualche reato contro il buon costume o contro l'ordine delle famiglie.

Ed oggi, ecco, anche al poeta abruzzese si vuole applicare un Codice, quello dell'onestà letteraria. L'autore dei simbolici romanzi della Rosa, e degli ancor più simbolici romanzi del Giglio viene chiamato al *redde rationem*, e gli si grida contro, con voce severa, l'accusa di furto qualificato.

***

Intendiamoci prima. Qui non si vuol negare di sana pianta l'ingegno, la coltura, la tempra artistica del D'Annunzio. Si vuol provare soltanto come tante preziose doti che erano nell'*enfant-prodige*, messo alla luce dalla *Cronaca Bizantina* e dagli elzeviri sommarughiani, e tenuto al fonte battesimale della notorietà letteraria da un padrino che lo sconfessò più tardi — Giuseppe Chiarini — siano andate poi sfuorviando o degenerando, fino a ben diversi da quelli che si potevano risultati legittimamente attendere allora.

Perchè è ben vero che in certi cenacoli di iniziati il D'Annunzio è tuttora considerato come il Messia dell'arte nova (per carità, mio buon proto, non istamparmi nuova: che non la sarebbe parola degna de' moderni Esteti). Ma il grosso del pubblico, ormai, si domanda se veramente faccia sul serio, quest'uomo di ingegno che vuol gabellare come vangelo dell'umanità avvenire le dottrine di Claudio Cantelmo, il più bel prodotto delle teoriche del Nietsche, cioè di un cervello equilibrato che tra due soggiorni all'Ospedale dei pazzi architetta edifici filosofici.

« O parlate seriamente — dice codesta gente, borghese se vuolsi, ma che ha la testa sul collo — e allora siete pur voi uno squilibrato, un degenerato, un mattoide. O dite per ridere: e allora la vostra è la più grande burletta che sin' qui abbia cercato di mistificare il colto e l'inclita del bell'Italo regno. »

Una delle prime voci che si sia fatta intendere in questo senso, si è levata — lo ricordiamo con compiacenza — da queste colonne: quando un critico dei più acuti e dei più stimati — Giuseppe Depanis — scrisse a proposito delle *Vergini delle rocce* che non è grande un'arte che è arte di imitazione e che esula dall'umanità: arte da dilettante erudito, da retore della decadenza. E onestamente rivendicava, dal lato della forma, un ritorno alla semplicità e sincerità dei modi; e dal lato del contenuto, un maggior rispetto della morale individuale e sociale; un maggior rispetto al buon senso.

Dopo il nostro Depanis (che non aveva nemmeno atteso le *Vergini delle rocce* e che da tempo aveva, con somma indipendenza e libertà e serenità di giudizio, segnalato le pericolose tendenze dei metodi d'annunziani) sono venuti altri assai. E mentre in Francia si veniva a cercare, per portarlo sugli scudi, questo *beau félin italien du XVI siècle* — come scriveva in un momento di grottesco entusiasmo l'accademico signor Di Voguë, il Cristoforo Colombo che scoprì le terre ignote ai letterati di Francia — da noi, invece, si faceva più vivace e più serrata la critica. E gli articoli un po' barummiani di Gastone Deschamps trovavano un contrasto nelle critiche dei censori di qua dell'Alpi.

Si incominciò a sfatare come ben meritava quella che felicemente venne chiamata *La farsa del superuomo*. Poi, preso l'aire, si andò più avanti: si volle vedere un po' più addentro nelle fibre che compongono la struttura dell'organismo d'annunziano: e si toccò con mano, in modo lampante, quanto da tempo si diceva solo genericamente; che la famosa arte nova si è dischiusa al sole in un nido faticosamente contesto con fuscelli tolti qua e là, d'ogni parte. Non poche pagine, ammirate finora, si son vedute negare ogni originalità di concetto, e sono state ridotte al loro vero essere di laborioso mosaico. E molte gemme, fra le più insigni del tesoro novo, apparvero il frutto di un volgare reato di appropriazione indebita, reso più odioso dall'aggravante della recidiva.

***

Le prove?

Cercate i numeri 1 e 3 della *Gazzetta Letteraria* di quest'anno, e troverete due coraggiosi articoli di Enrico Thovez: *L'arte del comporre del signor Gabriele D'Annunzio* e *I fondi segreti del signor D'Annunzio*. Dalla loro lettura vedrete che paziente spigolatore sia il poeta e romanziere abruzzese: e come questo ingegno, che pure avrebbe potuto brillare di luce propria, si sia compiaciuto così spesso d'ammantarsi delle classiche penne del pavone.

Lo so, Dio mio, che il plagio è il più frequente e il più leggero dei reati letterari; ma ciò ad un patto, che vi manchi l'elemento intenzionale e volontario, il « dolo » dei giuristi; e, sopratutto, che non finisca per costituire un vero abito criminoso.

Ora troppa parte dell'opera di Gabriele D'Annunzio è tolta dalle pagine del Flaubert, del Baudelaire, di Maurizio Maeterlink, di Percy Bisshe Shelley e persino, e con quanta incredibile frequenza, dalle pagine del più famoso dei celebre Péladan.

I due articoli di Enrico Thovez sono una diligente ed arguta requisitoria, dopo la quale non può essere più dubbio — per questo capo d'imputazione — il verdetto del pubblico. Vedrete ivi ricordato quanto già si sapeva: la poesia su Dogali imitata dal Tommaseo; Gustave Flaubert saccheggiato, asportandone i citidi [illegible] alessandrini, i calici di loto, la riviera di Canopo, i dromedari ornati di otri forati, le perle della tiara di Elebani, tutto, insomma, quell'apparato scenico che, per novità e magnificenza, tanto sorprende il lettore in molte odi del D'Annunzio.

Il *Colomet de paix* di Baudelaire viene tradotto alla lettera, per continuità di versi, nell'*Intermezzo di rime*. Maurizio Maeterlinck impresta al poeta abruzzese le anime, gli ospedali, gli incurabili, i convalescenti del Poema Paradisiaco; impresta anche l'idea originaria di *La nave*. E lo Shelley, col Flaubert, gli fornisce a dozzine i distici per le *Elegie romane*.

Dopo la poesia, la prosa. L'analisi che il Thovez fa di molti luoghi del *Piacere* è davvero spietata, è nella forma, violenta sino alla ferocia, ma è pure di una esauriente evidenza.

Perchè tutto ciò che v'è di più personale nel D'Annunzio: il culto della bellezza posto a base della morale, i nobili sdegni per la volgarità, il senso intenso della bellezza plastica, l'entusiasmo pel rinascimento, la tendenza a realizzare la propria individualità, la *recherche de l'absolu dans l'amour*, la tenerezza pei primitivi, l'*engouement* per Leonardo, la mania del Botticelli; tutto il paradossismo sociale, tutto il dilettantismo estetico svolto dal *Piacere* alle *Vergini* non sono roba del D'Annunzio.

L'austero cultore dell'arte severa, che vuole *studiare gli uomini e le cose* DIRETTAMENTE, *senza trasposizione alcuna*, ha preso tutto questo ben di Dio da un romanzo di Joséphin Péladan, intitolato *Initiation Sentimentale*, uscito nel 1887, cioè due anni prima del *Piacere*.

A voler riportare tutte le prove di furto flagrante che fornisce il Thovez, ci sarebbe da riempire cinque o sei colonne del giornale. Certo, dopo quella lettura, il giudizio che prima si poteva fare sul D'Annunzio rimane sensibilmente modificato.

Non è soltanto il senso morale, che manca troppo spesso nelle sue pagine: non è soltanto la sincerità che vi difetta completamente: ma è anche la personalità, l'originalità — cioè, appunto, le doti per le quali più ci pareva insigne. Egli rimane pur sempre un abile stilista: ma troppe immagini altrui sono a lui care, come avviene per la sposa parisiana.

* * *

Sul finire del suo paziente florilegio dei plagi d'annunziani, Enrico Thovez esce in questo vero « grido del cuore »:

« Ed è questo caro signore che una turba di gente, non si sa se più stupida o più cantonogola, ha cercato di imporci colle sue sconcie urla come il più puro frutto del genio italiano. E questo scrupoloso signore che rappresenta fuori d'Italia la nostra arte e la nostra onestà letteraria, la nostra gloria e il nostro carattere. È questo austero artefice, che pretende di signoreggiare un paese che ha ancora un *Fogazzaro* e un Carducci. È proprio lui che ha l'incredibile coraggio di parlare di arte severa, di tuonare contro i profanatori dell'arte, di atteggiarsi a superuomo, di inveire con parole roventi contro i manipolatori! »

Ecco: queste parole possono sembrare eccessive e severe contro chi ha pur dato non poche perfette pagine alla nostra letteratura moderna. Ma non è forse giustificabile la ribellione contro chi pretende impancarsi a profeta, a semidio, a superuomo, e, intanto, dimostra tanto spregio d'un modesto aforisma, che forma per la base dell'onestà letteraria e che è, ad un tempo, un comandamento del Decalogo:

« *Settimo: Non rubare* »?

AUGUSTO FERRERO.

Per l'insegnamento della calligrafia.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 15:

Gli esami di abilitazione all'insegnamento della calligrafia nelle scuole tecniche normali si terranno nella sessione corrente presso i provveditori di Alessandria, Bologna, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Padova e Torino. Le prove scritte sono fissate per il 7, l'8 e 9 aprile.

Per i disordini universitari.

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 20,20:

In seguito ai disordini avvenuti alla nostra Università, il Consiglio accademico, convocato dal rettore, deliberò di riaprire i corsi, tranne quello del prof. Caci, e di iniziare un'inchiesta per stabilire i responsabili dei disordini stessi.

La madre di un soldato partito per l'Africa.

Al maggiore Garofalo, direttore del Deposito delle truppe d'Africa in Napoli, è pervenuta una lettera che è tutto un poema di sentimentalismo e di patriottismo.

È una madre che scrive d'esser contenta che suo figlio va in Africa, e lo benedice e lo esorta a onorare la patria ed i proprii genitori.

Nella loro ingenuità, queste lettere di una povera contadina di Cervaro commuovono, impressionando e sbugiardando quei tali che presentano continuamente le madri italiane piangenti e scarmigliate per la partenza dei figli.

Le pubblichiamo nella loro integrità — così come furono scritte — perchè nulla perdano della loro sincerità:

« Cervaro, (Caserta), 19 gennaio 1896.

« *Onorevole comandante*,

« La sottoscritta è la madre del soldato Ferdinando Paolozzi di Carlo (da Cervaro) del 55° reggimento fanteria, 7ª compagnia, proveniente da Nicastro.

« Con la posta di questa mane, mi ha scritto che fortunatamente è uscito al bussolo, di coloro che debbono partire a vendicare i fratelli di Amba Alagi, sia benedetto Iddio.

« Quindi, onorevole signor comandante, non sapendo a chi dirigere la presente lettera, mi son permessa d'incomodarla, facendola tenere venti lire ed una lettera, che sarà gentile appena giunto detto mio figlio fargli tutto consegnare.

« Onorevole, perdona l'ardimento, sono poveri figlioli che anno sempre bisogno di soldi — non l'avrei fatto se fosse stata altra circostanza, ma questa così imbellente, non ho saputo mandescirmi.

« La ringrazio profondamente, e benedicendo mio figlio alla patria ed all'esercito, con rispetto, ho l'onore di segnarmi vostra devotissima

« FILOMENA PAULOZZI. »

* * *

Ed ecco la lettera diretta al figlio:

« *Caro figlio*,

« Mi consolo che sei uscito al bussolo, coraggio e non ti avvilire.

« Spero che Iddio ti vorrà benedire e poter onorare la patria ed i tuoi genitori.

« Coraggio, rispetta i tuoi superiori, e rammentati che non ci è gloria e virtù senza forte spine.

« Tutti ti baciano, fratelli e sorelle, ed io con tuo padre benedicendoti, sono tua madre

« FILOMENA.

« Rispondimi presto. »

Un curioso esempio di cortesie internazionali.

Non è guari il Governo austro-ungarico richiedeva al Ministero della guerra italiano alcuni campioni di stoffe e arredi militari che di buon grado furono concessi.

Ora quel Governo avendo espresso l'intendimento di pagarne l'importo di lire centonovanta, il Ministero della guerra dichiarava alla sua volta che aveva concesso quei campioni amichevolmente e gratuitamente.

In seguito a ciò l'addetto militare austro-ungarico, colonnello von Pott, presentavasi al ministro della guerra, generale Mocenni, per ringraziare e dichiarargli che il Governo austro-ungarico aveva destinato quella somma alla Croce Rossa italiana per i nostri feriti.

Il complotto sud-africano.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,20:

Il *Daily Chronicle* riceve un importantissimo dispaccio da Pretoria, nel quale è riassunta l'inchiesta fatta da una Commissione dell'Orange e su documenti forniti dal Governo del Transvaal, relativa agli ultimi avvenimenti.

L'inchiesta conchiude affermando l'esistenza di un vasto complotto, preparato da lungo tempo per rovesciare la Repubblica sud-africana.

In varie occasioni si sarebbero introdotte e distribuite armi; si sarebbero fatti depositi di viveri per sostenere una campagna; si sarebbero organizzate bande e preparata ancora una sollevazione dei negri.

I capi del complotto sarebbero alcuni grandi finanzieri inglesi ed americani. La partecipazione della *Chartered Company* sarebbe provata indubbiamente.

Jameson e compagni.

Durban, 23 (*Stefani*). — Jameson e compagni sono giunti e furono consegnati alle Autorità inglesi ed imbarcati a bordo del *Victoria*.

Il bimettallismo in Germania.

La questione del Transvaal.

Berlino, 23 (*Stefani*). — *Reichstag*. — In occasione della discussione del bilancio il bimetallista *Kardorff* dichiara che il suo partito sosterrà in avvenire il bimetallismo colla massima energia, poichè il Governo ha respinto la mozione di Kanitz a favore del monopolio dello Stato nell'importazione del grano.

Il conservatore *Limburg Stirum*, alludendo al telegramma dell'imperatore a Krüger, esprime la propria soddisfazione per l'attitudine del Governo nella questione del Transvaal, e dice essere di somma importanza per l'Inghilterra il sapere se possa calcolare sulla amicizia od ostilità della Germania. (*Applausi*)

Un pranzo alla Corte germanica.

Berlino, 23 (*Stefani*). — Stasera a Corte vi è stato un pranzo offerto agli ambasciatori ed ambasciatrici. Herbette sedeva a destra dell'imperatrice, Lanza, ambasciatore d'Italia, a sinistra.

Il trattato francese al Madagascar.

Parigi, 23 (*Stefani*). — Il Consiglio dei ministri si occupò del trattato che il residente generale del Madagascar fece firmare alla regina. Il trattato dichiara che il Madagascar è possedimento francese; tuttavia la regina e l'Amministrazione indigena vi sono mantenuti.

Per la morte di Battenberg.

Londra, 23 (*Stefani*). — Un [illegible] numero di dispacci di condoglianza è giunto alla Corte da ogni parte dell'Inghilterra, delle colonie e dell'estero per la morte del principe di Battenberg. Fra i primi dispacci ricevuti da Sovrani fuvvi quello del sovrano d'Italia. La Corte prese il lutto per sei settimane.

La salma di Battenberg è attesa fra una diecina di giorni.

Cowes, 23 (*Stefani*). — La regina ha passato la notte inquieta in seguito all'emozione per la morte del principe di Battenberg. Oggi non sta bene.

Principe in viaggio.

Brindisi, 23 (*Stefani*). — L'arciduca Carlo Luigi, fratello dell'imperatore d'Austria-Ungheria, è partito colla famiglia, a bordo d'un piroscafo del *Lloyd*, diretto ad Alessandria d'Egitto per visitarvi l'arciduca Ferdinando.

Sempre le vittorie spagnuole a Cuba.

Madrid, 23 (*Stefani*). — Il colonnello Molina ha sconfitto in Alfonso Dodicesimo una banda di insorti comandata da Nunez ed altri. Maceo colla sua banda fu sconfitto, mentre marciava verso Colomna (Pinar del Rio). Ebbe 300 feriti, fra cui Bermudez, che è uno dei capi principali e lasciò sul campo 39 morti.

La sconfitta di Maceo ha prodotto eccellente effetto.

Sulla dottrina di Monroe.

Washington, 23 (*Stefani*). — Credesi che il Senato e la Camera respingeranno il rapporto della Commissione del Senato in data 16 corrente relativamente alla dottrina di Monroe.

New York, 23 (*Stefani*). — Cleveland autorizzò il senatore Smith a dichiarare che egli ritiene la deliberazione della Commissione del Senato sulla dottrina di Monroe come dannosa, inopportuna e nefasta.

Per la vertenza dell'isola Trinidad.

Londra, 23 (*Stefani*). — Continuano cordialmente i negoziati anglo-brasiliani relativamente alla vertenza dell'isola Trinidad.

Il processo pei fatti di Johannesburg.

Pretoria, 23 (*Stefani*). — Il processo dei prigionieri politici in seguito ai fatti di Johannesburg è fissato pel 21 aprile.

La vita che si vive

Dalla Lega di Pontida ad oggi l'idea di fondare delle Leghe ha fatto molto cammino; sì che ormai, ovunque il passo giriate, correte, sempre il pericolo di cadere nei lacci di una Lega.

Sfuggirle tutte è impossibile. Nel più benigno dei casi resterete sempre vittima della Lega monetaria latina, contro la quale non vi rimane altro rifugio che il Ricovero di mendicità.

Pochi giorni fa leggevo, non mi ricordo più in qual giornale, che in una città, di cui non rammento il nome, si è fondata una Lega per proteggere i gatti, la quale ebbe per primo ed immediato effetto di far aumentare il prezzo delle lepri nei *restaurants* di lusso.

Ora è naturale che sorga — e vedrete che non tarderà molto a sorgere — una Lega per la protezione dei topi, perchè in fin dei conti se i gatti rendono qualche beneficio alla società, anche i topi rendono dei servizi, umili se vogliamo, ma non meno utili.

Per esempio: quanti spropositi accumulati nelle biblioteche sarebbero conservati, per nostra vergogna, ai posteri, senza il lavoro alacre e paziente dei topi!

* * *

Ma oggi non è di una Lega topofila che voglio parlare, bensì di una Lega per la protezione degli uccelli.

L'idea non è mia, ma di una pietosa lettrice, la quale deve aver meditato a lungo sulla triste sorte che « per opera degli uomini è serbata alla gentile popolazione dell'aria ».

« Gli uccelli sono la poesia della natura » soggiunge la pietosa signora; il che vuol dire che « distruggendo gli uccelli si uccide la poesia in danno della natura. »

Fissandosi bene in mente ciò, si capisce subito la necessità della Lega per la protezione dei volatili.

Ciò che però non sono arrivato a capire è perchè la pietosa signora vorrebbe serbare il compito della protezione alle sole donne; quasichè gli uomini fossero refrattari ad ogni sentimento gentile ed incapaci di sentire in alto grado la poesia della natura!

È un errore, cara signora; e perciò vi consiglio — dato che la vostra nobile idea sia destinata a farsi strada — di allargare un po' l'ambito sociale della Lega e di accogliere nel seno della vostra consociazione anche gli uomini.

Sotto l'egida delle due forze unite gli uccelli si sentiranno certamente più sicuri di poter liberamente svolazzare negli aereati campi azzurri, compiendo alla gentile missione di poeti dell'aria, per cui da madre natura furono creati.

* * *

Nel Collegio politico di Teano (Caserta), ora vacante, ferve in questi giorni un'accanita lotta elettorale fra i due candidati, Broccoli e Amore.

Posti fra questi due termini, si capisce la titubanza degli elettori nel fare la scelta.

Il Broccoli — dicono gli uni — sarebbe un eccellente deputato se non si fosse presentato con troppa.... salsa ministeriale, la quale, a quanto pare, non è molto gradita al palato di molti teanesi.

Altri dicono che non bisogna guardare troppo alla salsa, ma bensì allo stufato; che in questo caso sarebbe il Broccoli.

L'altro candidato — l'Amore — ha poi per sè tutto l'elemento giovane del Collegio, che è poi l'elemento più chiassoso, vivace e ciarliero.

La lotta ha preso così un aspetto assai curioso.

Mentre i broccoliani si accontentano di cucinarsi il loro candidato nel silenzio delle loro congreghe, i partigiani dell'avversario scendono in piazza chiassosamente al grido di: *Evviva l'Amore!*

Questo grido anzi si è propagato nelle case come una specie di epidemia, attaccandosi preferibilmente alle ragazze, e specialmente a quelle che da qualche anno passarono la ventina.

Col pretesto delle elezioni non vi è più fanciulla in Teano e dintorni che rifiuti Amore; e naturalmente in ciò sono entusiasticamente assecondate dagli elettori giovani.

Il povero Broccoli ha fatto e fa di tutto per sovrchiare l'avversario, ma con scarso successo.

Tanto che un broccoliano diceva l'altro giorno, malinconicamente:

— Vedrete che quel povero Broccoli finirà sott'aceto!

* * *

La più antica locomotiva.

Si chiama *Arabia N. 1* e conta sessantadue anni e più di esistenza. È la prima macchina che abbia condotto un treno negli Stati Uniti, nel mese di giugno del 1834, ed è, a quanto pare, la più antica del mondo intero.

Rimessa a nuovo dodici anni or sono, funziona sulla ferrovia di Baltimora ed Ohio.

Un particolare interessante. Nel corso della sua carriera così lunga ed onorata, non ha mai deragliato.

Oh rara avis!

* * *

La penultima.

Agli esami.

Il professore di Storia domanda al candidato:

— Sa dirmi nulla di Carlo Alberto?

— Carlo Alberto lo troviamo per la prima volta nell'anno 1848, durante i moti del 21.

* * *

L'ultima.

Per istrada.

— Fate la carità, signora, a un povero cieco carico di famiglia.

— Quanti figliuoli avete?

— Non lo so, perchè non li vedo.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Po-lenza.**

Per oggi: Sciarada.

Il sarto la fa
Quando una nota
Sull'altra sarà.

LA NUOVA CARTOLINA-VAGLIA

Il 1° febbraio prossimo saranno emessi dall'Amministrazione delle poste, ed in via di esperimento per ora soltanto in Roma, il nuovo vaglia postale e la nuova cartolina-vaglia destinati a sostituire i quattordici diversi tipi di cartolina-vaglia ora in circolazione.

Il nuovo vaglia, il cui valore massimo sarà per ora limitato a 100 lire, potrà essere riscosso presso qualunque ufficio del regno sulla semplice conoscenza dell'esibitore, come si usa per i vaglia cambiari.

Il lavoro di scritturazione resta notevolmente semplificato, giacchè, mentre ora per l'emissione di un vaglia l'ufficiale postale deve scrivere sette volte il nome del destinatario, nel nuovo vaglia basterà scriverlo una sola volta.

A destra del vaglia vi è un tagliando che porta in lettere le cifre occorrenti per fare le combinazioni al valore di 100 lire.

Le cifre sono combinate in modo che, tanto nella parte del tagliando, che resta all'Amministrazione, quanto in quella attaccata al vaglia, risulta la cifra per cui il vaglia è stato emesso. È esclusa così ogni possibilità di frode, le operazioni di controllo interno dell'Amministrazione riuscendo più facili e sicure.

Il nuovo vaglia è stampato su carta filigranata.

Il valore massimo della nuova cartolina-vaglia resta, come ora, fissato a lire 20 00.

In una parte della cartolina, come nel talloncino di ricevuta pel mittente ed in quello che resta all'Amministrazione, sono esposti in linee i numeri occorrenti fino a raggiungere la detta cifra. Dai fori che saranno fatti dall'impiegato postale all'atto della vendita della cartolina sui detti numeri, risulterà il valore di essa.

Basterà così una sola cartolina, mentre ora ne occorrono a volte due, per spedire una data somma, e non si dovrà ricorrere all'applicazione dei francobolli per le frazioni, cosa di grave disturbo per il pubblico e di non poco lavoro nella parte contabile per l'Amministrazione.

DALLE CITTÀ ITALIANE

GENOVA.

22 gennaio. — **Truffa al Padre guardiano dei Filippini.** — Ieri uno sconosciuto, sul 40 circa, che parlava piemontese, si presentava al guardiano del convento dei Filippini in salita San Nicolò, padre Pietro Mazzi, e, dandogli ad intendere d'essere nipote del generale dell'Ordine dei Rosminiani di Domodossola, riusciva, col pretesto che mancavagli parte dei denari per certi acquisti pei quali era apposta venuto in Genova, a spillargli la somma di L. 540. Sembrando, in omaggio al detto che l'appetito vien mangiando, lo sconosciuto tornava più tardi a bussare per altre 500 lire.

Padre Mazzi, il quale da altri frati era stato avvertito che lo sconosciuto aveva abusato della sua buona fede, appena se lo vide ricomparire davanti e udite la nuova domanda, gli disse l'animo suo e lo mise alla porta.

Lo sconosciuto non se lo fece ripetere e scappò. Più tardi, e troppo tardi, padre Mazzi andò a denunziare la truffa patita all'ispettorato di Pré.

MANTOVA.

23 gennaio. — **Grave disgrazia ad un soldato panattiere.** — Ieri, alle 10, il soldato Gagliotti Carmelo, di anni 22, di Villa San Giovanni (Catania), addetto al locale panificio, lavorava nello stabilimento di via Frattini, intento a caricare il lievito sotto la tramoggia che, in moto colle altre macchine a motore, andava con forza.

Fatalità volle che gli ingranaggi della stessa tramoggia attirassero insieme al lievito il braccio del disgraziato panattiere, stritolandoglielo.

I compagni di lavoro, ai gridi acutissimi del Gagliotti, fermarono di botto le macchine e corsero in di lui soccorso.

Il povero soldato aveva il braccio schiacciato sino al gomito.

Un furiere mandò tosto per la barella alla caserma del 51° reggimento fanteria, indi fece portare l'infelice Gagliotti all'Ospedale militare quasi in fin di vita.

PALERMO.

21 gennaio. — **Ucciso mentre [illegible] la barba ad un avventore.** — In Misilmeri il giovane Gasparo Ingrassia, garzone di barbiere, era intento, verso le 10, a radere la barba a un avventore.

Tutto ad un tratto un individuo si fece sul limitare della bottega armato di fucile e ne esplodeva un colpo contro il povero barbiere, che cadeva gravemente ferito alla testa.

L'avventore soccorse subito il ferito, che spirò fra le sue braccia senza poter profferire parola.

Intanto l'assassino, profittando della confusione, riuscì a prendere il largo.

Il movente di sì barbaro fatto è ancora un mistero.

PESARO.

22 gennaio. — **Un sindaco ferito gravemente per far da paciere.** — Ieri sera avvenne una grave rissa nel Comune di Santo Ippolito per ragioni, pare, politiche.

Il sindaco, che era in un negozio poco distante dove scoppiò la rissa, accorse in mezzo ai rissanti cercando di metter pace.

Ma male glie ne incolse, perchè ricevette una coltellata alla coscia destra.

Non seppe precisare da chi aveva ricevuto il colpo.

La ferita è piuttosto grave.

SIENA.

22 gennaio. — **Il testamento del fratello del ministro Mocenni.** — Stamane alla Pretura si è pubblicato il testamento olografo del fu nobile Ariodolo Mocenni, col quale lascia tutta la sua sostanza, che si calcola a circa mezzo milione, ai nipoti dott. Alessandro e tenente Carlo Mocenni, figli del ministro, stabilendo che gli immobili spettino al dott. Alessandro e i valori in contanti e crediti al tenente Carlo.

VENEZIA.

23 gennaio. — **Una signora piemontese che spacciava monete argentine.** — Il delegato Manganiello aveva notato che una signora sulla quarantina arrivava a Venezia un paio di volte alla settimana col diretto di Milano portando a mano una valigia molto pesante. Sospettando ch'ella fosse una spacciatrice di monete argentine, che da un pezzo circolano, specialmente nei paesi vicini, ordinò che fosse interrogata al suo primo arrivo.

Infatti, come di consuetudine, ieri la signora munita del coupé e salito fu invitata alla delegazione di P. S. della stazione. Quivi fu perquisita e le si trovarono indosso 337 fiorini, 191 marchi, 410 scellini e L. 101 50 in moneto italiane d'argento; inoltre nella valigia le si trovarono L. 240 in monete da 5 e 10 centesimi della repubblica argentina. Perciò le furono sequestrate queste monete e le si rilevò la contravvenzione di L. 35 per il trasporto in ferrovia delle monete.

Non è poi difficile che la signora, che si dichiarò per certa Moscone Maria, d'anni 41, di Cuneo, abitante a Genova, venga processata per truffa. Ella confessò che da un paio d'anni veniva a Venezia con una discreta somma di monete argentine, che ella comperava a Genova al 70 0/0 e rivendeva a Venezia al 75 0/0. Tale asserzione però si crede poco veritiera e si ritiene invece che ella le monete le ricevesse direttamente dall'America, dove valgono il 3 0/0 in confronto delle nostre palanche.

Strappato al patibolo e liberato.

La *Patria Italiana* di Buenos Ayres ha da Chicago, 10 dicembre:

« L'altra notte, poco dopo le 12, cento uomini armati di fucili entrarono a forza nelle prigioni del villaggio di Purvis, Miss, e messi all'impotenza i carcerieri, legandoli come salami, s'impadronirono di certo William Purvis, che doveva salire sul patibolo per la seconda volta, e lo portarono via, non per far giustizia più speditamente, come accade spesso in quei paesi, ma per sottrarlo alla pena di morte che l'aspettava.

« Purvis faceva parte di una banda di White Caps (per chi lo ignorasse i White Caps sono i Parkhurst dell'Ovest, i quali non esitano a commettere assassinii per correggere il vizio), la quale, per castigare i contravventori della legge, lo scorso gennaio aveva assassinato un tal William Buckley. Purvis fu accusato dell'assassinio, arrestato, processato e condannato a morte.

« Il giorno della esecuzione, mentre il corpo del condannato era sollevato, la corda si ruppe e Purvis andò a cadere ai piè dello sceriffo più morto che vivo; il giustiziere si accingeva ad accomodare il capestro per impiccare di nuovo il condannato; ma la folla presente pregò e scongiurò lo sceriffo che non eseguisse la sentenza, e cadde in ginocchio e pianse; parecchi ministri alzarono la voce a prò di Purvis e lo sceriffo si lasciò indurre a rinviare l'esecuzione finchè la magistratura avesse riveduto il processo.

« La Corte Suprema confermava la condanna a morte e gli amici di Purvis, non volendo vederlo giustiziato, lo liberarono a forza. »

Navi in viaggio.

New York, 23 (*Stefani*). — Il *Kaiser Wilhelm* è partito per Genova.

È giunto il *Colombia*, della Compagnia Amburghese.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

CERCENASCO (Pinerolo).

23 gennaio. — **La nomina del sindaco.** — È giunta stamane festosamente accolta la notizia della riconferma del signor Cappa Antonio a sindaco del nostro Comune.

Capo da molti anni di questo Municipio, ha sempre bene meritato di queste popolazioni e della azienda comunale, pratico di amministrazione, padre ed amico dei suoi concittadini, operoso e modesto, alieno da gare di partito; continuerà, come per lo passato, ad avere il plauso dei suoi amministrati.

La sua riconferma fu ritardata.... ma è venuta.

Anche frammezzo agli strani casi delle attuali vicende, qualche volta l'uomo onesto come il nostro sindaco Cappa riesce a riconquistare quel posto che le sue virtù e l'amore dei suoi concittadini gli hanno assegnato, e che solo a sfogo di politica vendetta qualche troppo zelante interprete dei voleri crispini gli avrebbe voluto contestare.

Cercenasco, questo Comune, la cui tranquillità operosa è proverbiale, è in festa e manda evviva ed auguri all'amato suo sindaco Cappa.

CEVA.

21 gennaio. — **Per Toselli e per Galliano** — La Giunta, su proposta del consigliere Roselli cavaliere avv. Vigneuss, ad unanimità di voti deliberò un concorso di L. 50 al monumento per l'eroico maggiore Toselli; e insieme, mandando auguri e voti all'illustre concittadino tenente-colonnello Galliano, che colla sua difesa di Macallè onorò ed illustrò l'arte militare di tutto un secolo, dimostrò il valore imperituro del soldato italiano e rese orgogliosa di lui la sua città. Deliberò di aprire colla somma di oltre L. [illegible] una pubblica sottoscrizione per offrirgli una sciabola d'onore; ed intanto, a segno di esultanza maggiore, deliberò di sospendere la discussione sugli altri oggetti fissati all'ordine del giorno.

CUNEO.

23 gennaio (*Pino*). — **Grave ferimento.** — Tenda, certo Chiola Carlo, venuto a contesa con certo G. F. per antica ruggine, venne da quest'ultimo colpito e malmenato con pugni e calci da riportarne diverse ferite e la distorsione del piede destro e la frattura del malleolo esterno, da averne per una quarantina di giorni. Il colpevole venne deferito all'Autorità giudiziaria.

MACELLO.

23 gennaio. — **Incendio di una ghiacciaia.** — L'altra sera, probabilmente a causa di un lumino che si trovava nella ghiacciaia, si sviluppava il fuoco nel locale adibito a questo uso.

L'incendio prese immediatamente gravi proporzioni, ed alle grida: « Al fuoco, al fuoco » accorsero i terrazzani, che seppero, con gravi sforzi, circoscrivere l'incendio, che avrebbe potuto avere indubbiamente gravi proporzioni per la vicinanza di molte cascine. Anche che si trovano presso il macellaio Vacca G. proprietario di questa ghiacciaia.

MONDOVÌ.

27 gennaio. (*R.*). — **Onorificenza.** — L'avv. Vittorio Giacosa, che copri per molti anni la carica di giudice presso questo Tribunale, venne con recente decreto creato cavaliere della Corona d'Italia.

All'egregio concittadino le più vive congratulazioni.

— **Giornalismo.** — Ieri, dopo tre anni di silenzio, è risorto il periodico settimanale *L'Alpinista* allo scopo di sostenere la candidatura dell'avv. Viale.

Lo si proclama « eleggibile » quantunque copra da pochi anni la carica di deputato provinciale.

MONTANARO CANAVESE.

22 gennaio. — **Festa sociale e funebre.** — La Società operaia muratori e fornaciai celebrò la tradizionale festa, e con delicato pensiero fece celebrare un servizio funebre in memoria dei fratelli morti valorosamente combattendo ad Amba Alagi.

Invitate, vi presero parte tutte le Società consorelle, una rappresentanza del Comando del « battaglione del 4° alpini di stanza a Chivasso, la Società del tiro a segno, la Società mutuo soccorso muratori, la società operai fondata nel 1884, la Società operaia del 1891, la Società agricola, la Società cattolica, la Società filarmonica e la Società Comitato parrocchiale, tutte con bandiera.

La funzione riuscì veramente imponente anche per il grande concorso della popolazione.

Quindi tutte le Società riunite accompagnarono il drappello alpino fuori di Montanaro col grido di: *Viva l'Italia! Salve all'Esercito!*

Un tributo di ringraziamento va pure reso all'egregio signor tenente dei reali carabinieri Rattì, che ebbe parole di riconoscenza verso tutti gli intervenuti, e segnalando al signor parroco, che prestò l'opera sua gratuita.

PINEROLO.

23 gennaio. (*X*). — **Balli di beneficenza.** — Il Circolo Sociale ed il Circolo Commerciale-Industriale della nostra città hanno fissato l'epoca dei due balli di beneficenza. Il primo darà il suo a beneficio dell'Asilo infantile e del Ricovero di Mendicità, ed è fissato per la sera di lunedì, 10 febbraio prossimo; i biglietti sono fissati in lire 5. Il secondo è fissato per il 1.° febbraio a beneficio del Ricovero di Mendicità e degli alunni poveri delle Scuole elementari. I biglietti sono fissati in lire 3. Queste due feste non mancheranno di riuscire brillantissime.

TORTONA.

23 gennaio. (*X*). — **Veglia danzante.** — Le eleganti sale del nostro sindaco cav. Ratti-Opizzoni si apersero la sera del 20, per un trattenimento artistico-danzante, coll'intervento di quanto fra il più eletto conta la cittadinanza tortonese. Furono gli onori di casa la gentile signora donna Angiolella, coadiuvata dalle belle figliuole Teresa ed Eugenia. V'erano la contessa Ratti, con la figliuola, la sottoprefettessa, la contessa Garofoli, la signora Tosco colla figliuola, la signora Bula colla signorina, la signora Nave, le signore Sangallico e Politi. In un teatrino improvvisato nel salone vennero rappresentati diversi quadri viventi, eseguiti con maestria dalle signorine dell'egregio sindaco e da due ufficiali, sotto la direzione del signor Fiorentino, coadiuvato dall'avv. Guidobono. A mezzanotte venne servita una sontuosa cena. Pronunziarono applauditi brindisi, la nuora dell'ospitale e cortese famiglia, il colonnello cav. Ratti, il barone C[illegible] e l'avv. Guidobono. Le danze si protrassero oltre [illegible]

VICOFORTE.

22 gennaio. (*P. S.*). **Pro Galliano.** — Il ministro della guerra al telegramma del sindaco rispose col telegramma seguente:

« Ringrazio nobili sentimenti espressi a riguardo tenente-colonnello Galliano, difensore Macallè, e unisco con viva riconoscenza auguri vittoria armi italiane.

« *Il ministro*: Mocenni. »

— **La nutrice del Galliano.** — Vive qui la balia del tenente-colonnello Galliano; si chiama Martino, vedova Verna; abita la casa denominata il Pizzo a pochi minuti da questo capoluogo; è una simpatica allegra vecchietta ottantenne, che dopo aver passato gli anni migliori nell'assistenza dei figli, ora trova il meritato riposo nell'affetto e nelle attenzioni dei figli, e giubila pel valore eroico del suo figlioccio ».

Torino — Roux e Frassati e C. — Torino

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (41)

La Regina Nadège

Romanzo di FLAGY.

— Volentieri, sire.

— Mi conosce? — domandò Danilo.

— Perfettamente, sire. Sono la duchessa di Brionge.

— Luisa! — esclamò il re.

Poi, ripigliandosi subito:

— Oh! Scusi, signora duchessa.... davvero non l'avrei riconosciuta.

Era confuso e Luisa, ridendo, gli disse:

— Ero tanto brutta quando mi conobbe.

— È vero, — fece Danilo ammirandola; — era brutta, ma ora si è ben vendicata....

— Me lo dicon tutti.

— E tutti hanno ragione; il duca di Brionge è fortunato.

— Eh! non si lagna.

— E le permette di venire così a bere il latte senza lui?

— Egli è assente e sono venuta senza il suo permesso; comprendo ora che, forse, ho [illegible] torto e mi ne spiace.

— Non è cortese per me ciò che dice, duchessa.

— Non è per lei che lo dico, sire; riconosco d'aver fatto, scendendo di carrozza e fermandomi qui, una cosa poco conveniente, ma sono ben lieta di rivederla.

— Davvero?

— Sì, ella fu tanto gentile e buona con me.... Non l'ho dimenticato....

— Ebbene, bisognerà ritornare in Arcadia.

— Chi sa?... Forse!.... Oh! sarei ben contenta!

Un'idea le si era presentata alla mente ed ella la seguiva.

— Dirà al duca che ci siamo incontrati? — domandò il re.

— Gli dirò tutto.

— Ah! è sempre così che si fa in principio.

— Per me sarà così sempre.

— Vuol farmi il piacere di domandare a suo marito il permesso di ricevermi?

— Non ho bisogno di domandarglielo. Sarà per noi un grande onore.

— Allora verrò.

Allegramente, il re, Luisa, Geraldina e il conte Rodolowsky, l'aiutante di campo del re, levettero insieme il latte delle piccole vacche bretone.

— Sono molto interessata, — disse Luisa, vuotata che ebbe la sua tazza; — ho promesso alla signora Haultmont di ricondurle presto Geraldina e non ero alcuni prima di Vostra Maestà.

— Oh! l'etichetta qui! — fece Danilo alzandosi subito e presentando il suo braccio alla duchessina.

L'aiutante di campo presentò il suo alla signorina di Haultmont e seguì il suo sovrano.

Mentre Danilo aiutava Luisa a salire in vettura, questa gli disse:

— Poichè mi ha promesso una sua visita, mi farebbe ben piacere di venire a farmela presto.

— Oggi, se vuole.

— Sì, venga oggi.

— Suo marito non la sgriderà di ricevermi mentre egli è assente?

— No, non mi sgriderà.

Luisa pareva raggiante; ella prese le redini, e i suoi due *poneys* partirono al gran trotto.

Non meno rapidamente ella aveva concepito un progetto: quello di riconciliare il re e la regina; conosceva l'insuccesso del padre e del conte Galatchin, ma ciò non la scoraggiava; figlia di diplomatico, ella aveva forse un'inclinazione istintiva per le imprese diplomatiche e, campione di una giusta causa, contava sull'aiuto della Provvidenza per raggiungere il suo scopo.

Dopo colazione ella dette ordine di non ricevere chicchessia all'infuori del re d'Arcadia, cui aspettò, in seguito, sotto le armi.

Verso le quattro la carrozza di Sua Maestà entrò nel cortile del palazzo di Brionge.

Luisa, volendo ricevere da re il marito di Nadège, scese ad incontrarlo ai piedi della scalinata, che risalì quindi al suo braccio.

Quando furono nel gran salone, riempito in fretta d'una profusione di fiori e dove v'era preparato un *lunch* sufficiente per venti persone, il re le disse:

— È infinitamente gentile, signora duchessa, di aver voluto ricevermi subito.... ma.... forse che, per caso, mia moglie viene qui qualche volta?

— Sì, sire.

— E.... l'aspetta forse?

— No, e Sua Maestà non viene mai senza farmi avvisata.

— Meno male, perchè non sarei affatto contento di incontrarla qui o altrove.

— Perchè, sire? Io, al suo posto, sarei, al contrario, ben contento di trovar l'occasione di domandar perdono alla regina, — disse Luisa, prendendo, come si suol dire, il toro per le corna.

— Domandar perdono a Nadège, io!.... Ma, bella duchessa, sarebbe lei che dovrebbe presentarmi umilmente le sue scuse per tutto il chiasso che ha fatto in Arcadia.

— Gli è che, sire, aveva ragione di far del chiasso.... Se mio marito mi facesse soltanto il quarto di ciò che Vostra Maestà faceva alla regina, io gli caverei gli occhi.

— Vedo che la mia ex-moglie, sempre tanto gentile quanto dolce, mi va dipingendo più nero del diavolo.

— La regina non parla mai di Vostra Maestà.

— E allora come fa lei a sapere?

— Oh! sire, sanno tutti....

Da buon principe, non contestando il giudizio del mondo, Danilo rispose semplicemente:

— Davvero che Nadège s'astiene di dir male di me?.... Mi sorprende....

— Mai una parola di lagnanza, mai la menoma allusione.... E, per parte nostra, noi non pronunciamo il nome di Vostra Maestà, ma evitiamo di parlar dei mariti che.... che....

— Che fanno *le noce* — disse, ridendo, il re.

Luisa riprese:

— La prego, sire, non dia più dispiaceri alla regina, così bella, così buona, e tanto infelice.... Ah! se io potessi toccarle il cuore.

— Per suo conto, sarebbe facilissimo; ma per quello di mia moglie non lo tenti neppure.... lo sarei anzi grato se non mi parlasse più di lei.

— Non essendo sua suddita, non sono obbligata di obbedirla — rispose risolutamente Luisa; — È alla regina che io debbo la mia felicità e vorrei renderle in parte il bene che ella mi ha fatto.

— È a Nadège che ella deve la sua felicità?

— Sì, è a lei! Io adoravo Giovanni, che non mi guardava neppure; mi sentiva morir di dolore; la regina indovinò il mio segreto e fu lei che mi maritò.

— E, per dimostrarle la sua riconoscenza, ella vorrebbe rimaritarla?

— Sì, sire.

— Ebbene, cara duchessina, la mariti con un altro e mi farà un gran piacere.

— Sire, non parlo seriamente. Ella sa che il suo divorzio è nullo, che non è valevole nè in Europa nè in Arcadia; Sua Maestà Nadège è sempre regina e sono i milioni che ella le ha portato in dote che servono a mantenere il decoro della corona. Sono audace, non è vero, osando dirle tutto ciò?

— Sì, molto audace, ma tanto carina! — rispose il re guardando Luisa con ammirazione e stupore.

(Continua).

La candidatura Galliano. — [illegible]

Reati e Pene

Legittima difesa.

(Corte d'Assise di Torino).

[illegible]

... il Fareiti; ma esse furono in allora composte amichevolmente, e l'amicizia e la cordialità che esisteva precedentemente rinacque tra il padrone ed il garzone.

Ma la sera del 16 aprile rinacque uno di quei diverbi che sembrava dovesse essere sopito per sempre; ma il Ferrando, per porvi termine, prudentemente si ritirò a casa.

Improvvisamente udì un individuo che bussava alla porta esterna della casa; egli scese per vedere chi [illegible] che volesse entrare a quell'ora così avanzata, e si accorse che era il Fareiti. Questi stava gridando e minacciando nella via, urlando che voleva che si aprisse la porta; il Ferrando naturalmente non se ne diede per inteso, ed allora il Fareiti, dopo avere replicatamente picchiato, sfondò la porta. I due avversari si trovarono di fronte sulla scala della casa, ed il Fareiti sembra che abbia investito il Ferrando, e con lui sia venuto alle mani.

Il Ferrando aveva in mano un bastone, e là nell'oscurità, senza sapere bene quello che faceva, assestò due colpi di bastone al suo avversario. Questi venne colpito alla testa, e le bastonate gli produssero la frattura completa dell'osso frontale, di maniera che il giorno venti dello stesso mese, in seguito a tale ferita, il Fareiti morì.

Il Ferrando, spaventato di quanto era accaduto, si diede alla fuga, e si rese latitante, ma poscia si costituì, e venne rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Torino.

I giurati dichiararono che egli aveva agito in istato di legittima difesa, e la Corte lo assolse dall'ascrittagli imputazione.

Presidente: Storchi; Pubblico Ministero cavaliere Gorelli; difensore: Obert e Denuncio; cancelliere: Buzzi.

Alla Corte d'Assise di Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, in data 25:

È terminato ieri sera, alle ore 20, il processo contro Gardella Luigi, da Candelo, accusato di avere premeditatamente inferto a Ferrarone Giacomo un colpo di falce.

Questa causa era già stata portata all'udienza di questa Corte, e rinviata perchè nel corso del processo si dovette procedere all'arresto di certo Buggio, per falsa testimonianza. Presentata di nuovo nella sessione di dicembre, fu una seconda volta rinviata, ad istanza dell'accusato, per mancanza di testi. Finalmente nell'udienza di ieri si svolse e terminò il dibattimento. Il Gardella, accusato di ferimento, si sbriga subito negando ogni cosa e protestando di non saperne nulla. Anzi sostiene che il Ferrarone lo accusa per vendetta, siccome il Ferrarone avendolo altra volta ferito fu dietro istanza di esso Gardella, ora accusato, condannato a L. 3600, per danni e spese. Secondo il Gardella l'accusa del Ferrarone avrebbe lo scopo di risarcirsi un compenso alle spese altre volte sostenute. I testi oculari, che sono il Buggio (accusato di falso) e un tal Celeste, dicono aver visto la ferita, ma non il feritore. Gli altri testimoni depongono circostanze insignificanti. I due periti sanitari [illegible] due tesi opposte sulla ferita del Ferrarone. I giurati emettono verdetto di assoluzione in favore del Gardella.

Presidente: Gazzone cav. Vincenzo; P. M.: Colombo Carlo, procuratore del re.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele. — Questa volta l'Impresa ha saputo darci, con la riproduzione dell'opera *Pagliacci*, uno spettacolo buono, relativamente al teatro e alla tenuità dei prezzi.

La signora Gussoni ha cantato ed agito benino nella sua parte di Nedda; bene pure han fatto i signori Barbieri, Ortisi, Fantoni e Noli; non discuterò i metodi di canto adoperati dal Barbieri, ormai visti e abbandonati, nè le esagerate accentazioni con le quali il tenore Ortisi cerca l'espressione drammatica; mi limito a constatare in tutti gli artisti un lodevole affiatamento e una cura speciale adoperata nel concertare l'azione scenica.

L'orchestra, diretta dal maestro Bernardi, ha fatto del suo meglio, e così pure i cori, anche se la buona volontà dimostrata non ha corrisposto sempre all'effetto ottenuto.

Il pubblico, assai numeroso, ha dimostrato una accondiscendenza e un entusiasmo mirabili, acclamando coi più calorosi applausi parecchie volte cantanti e maestro-direttore al proscenio, e ottenendo, dopo vive insistenze, il *bis* del prologo e della serenata di Arlecchino.

Sabato ancora *Cavalleria Rusticana* e la seconda dei *Pagliacci*.

Teatro Carignano. — Questa sera ha luogo la terza (che è in pari tempo la penultima) delle rappresentazioni straordinarie di *Madame Sans-Gêne*.

Anche stasera, non v'è dubbio, verrà confermato il primo giudizio del nostro pubblico: essere questo del Sardou un lavoro sul quale si possono fare non poche riserve in linea d'arte; ma che, in pari tempo, costituisce uno spettacolo scenico sommamente interessante per l'allestimento sontuoso, per lo sfondo dell'epoca storica, per il gran carattere di Napoleone che ne domina una parte, per i curiosi episodii che vi sono inframmezzati.

Certo, ripetiamo, la critica artistica può fare molte restrizioni su *Madame Sans-Gêne*, come è stato scritto su queste colonne sin dalla prima sera. Ma non è men vero che in questo suo lavoro il Sardou ha sfoggiato molti brillantissimi colori della sua tavolozza scenografica, dando così all'azione un carattere almeno esterno di teatralità, ravvivato dalla sua perizia consumata d'autore provetto: in modo da trarne uno spettacolo interessante e segnalato.

Osservatorio di Torino. — 23 gennaio
Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima — 1,7 Massima + 4,6
Acqua caduta mill. 0.0.
25 gennaio. — Il sole nasce a ore 7, min. 58, tramonta a ore 17, minuti 23.

MERCATI E COMMERCIO

Torino. *Mercato dei Cereali*, 23 Gennaio 1896.
Grani fermi, con maggiori prezzi. Avene meglio tenute. Risi e meliga sostenuti. Invariato il resto.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 22 75 a 24 25 — Grani nazionali di altre provenienze da 21 75 a 24 75 — Grani esteri di forza da 25 00 a 25 50 — Granoni da 15 50 a 16 00 — Granoni Cinquantini e pignoletti nostrani da 16 50 a 20 00 — Avena da 16 75 a 17 25 — Avene superiori e grigie da 17 75 a 18 25 — Segale da 18 00 a 18 50 — Risi mercantile da 31 75 a 31 75 — Riso Novello da 25 50 a 26 00 — Farina marca superiore uso da 35 50 a 37 00 — Farina marca B da 31 50 a 32 00 — Semole dure da paste da 22 00 a 28 50 — Crusca di frumento da 12 50 a 13 00.
Avena, riso, farina, semole e crusca fuori dazio.

Fallimenti.

Acqui. — *Ferrero Guido*, negoziante, la stessa prima adunanza deserta; confermato il curatore avv. Adamo Filippo.

Onde il nostro pubblico, pur non condividendo [illegible] entusiasmi che particolari condizioni nazionali hanno ispirato al pubblico parigino, [illegible] per molte qualità [illegible] spettacolo quale occorre raramente di avere sui nostri teatri.

Teatro Gerbino. — La seconda rappresentazione di *L'Infedele* [illegible] ieri sera un pubblico assai numeroso. La bella, squisita commedia del Bracco fu ascoltata con interesse e con ammirazione [illegible] ebbe confermato l'esito felicissimo della prima sera.

I tre interpreti: Virginia Reiter, Flavio Andò e L. Carini, ridiedero della commedia quell'ottima esecuzione che già abbiamo lodata.

Prima dell'*Infedele* venne replicata la commedia in un atto di G. Anastasi: *L'Amante*; per cui anche si rinnovò il favorevole giudizio della prima rappresentazione.

***Le Tenaglie* di Paul Hervieu.** — Stasera abbiamo al teatro Gerbino un'altra importante ed interessantissima novità: *Le Tenaglie*, commedia in tre atti. L'autore, Paul Hervieu, è uno dei più squisiti scrittori moderni [illegible] egli ha acquistato [illegible] *L'Armature*, specialmente, uno dei più notevoli posti in letteratura.

Le Tenaglie è una commedia profondamente pensata e studiata: a Parigi, dove fu rappresentata per la prima volta nello scorso settembre, essa sollevò molte discussioni, ma fu accolta unanimemente come un'opera d'arte senz'altro e rigorosamente concepita.

Le Tenaglie non sono un dramma a tesi: dalla lotta di due anime avvinte insieme dalle strette della legge, l'Hervieu ha voluto ritrarre scene passionali, commoventi senza preoccuparsi minimamente del modo col quale si potrebbe risolvere il quesito umano e sociale che gli sta dinanzi.

Auguriamo che stasera il pubblico del Gerbino confermi a *Le Tenaglie* il successo di Parigi.

Una serata al Rossini. — Questa sera al Rossini ha luogo la recita d'onore dell'avvenente attrice signorina Guglielmina Valdata, con il dramma in tre atti in versi di Mario Leoni: *Luisa*, a cui farà seguito *La scala dei busti*, del Poggio.

Alla gentile e studiosa attrice i nostri auguri.

Salone Caffè Romano. — Vivi e replicati applausi, ottennero i rinomati acrobati The Folsines e la bravissima cantante signora Alina Siviglia, dal numeroso pubblico accorso ieri sera al loro debutto.

Una recita di beneficenza alle Pa... Ristori. — Domenica 26, alle ore 20,30, i soci dell'Unione dilettanti filodrammatici *Beneficenza* daranno una recita di beneficenza in favore dei poveri raccomandati dal nostro giornale.

Verrà recitata la brillante commedia del Carrera: *La quaderna di Nanni*, a cui farà seguito la farsa in un atto: *Gerard l'uccisore dei leoni*.

Tra il primo ed il secondo atto il distinto prof. Giuseppe Navone eseguirà: Gounod, parafrasi nell'opera *Faust*, trascrizione per mandolino, Sarasate. Al pianoforte siederà la signorina Clarina Navone.

All'autore degli *Italiani in Germania*, prof. Giuseppe De Botazzi (editori Roux Frassati e C.ⁱ). — S. M. il re del Wurtemberg faceva pervenire, per mezzo del Capo-Gabinetto Griesinger, la seguente lettera:

« *Alla S. V. I.* — Mi onoro, per comando superiore, partecipare che Sua Maestà il re, mio clementissimo signore, ha gradito con interesse il libro di lei *Italiani in Germania*, inviatole in omaggio il 20 del mese di dicembre e m'incarica di esprimere alla S. V. Ill.ma i suoi più sentiti ringraziamenti per l'attenzione dimostrata coll'invio del medesimo.
« Colla più distinta stima, ecc.... »

Noi ci congratuliamo coll'egregio autore. « Il suo libro — come scriveva la *Deutsche Soutags-Post* dell'8 dicembre 1895 — tratta in generale dei rapporti fra l'Italia e la Germania che divengono sempre più stretti e riferisce attraenti biografie degli italiani viventi in Germania, che si distinguono in questo o quel ramo. Per gli statisti, per gli amici della terra ove fioriscono gli aranci, per i cultori della lingua italiana, il libro dovrebbe essere assai accetto. »

CRONACA

Esposizione Generale Italiana in Torino 1898.

Cinquantottesima lista di sottoscrizioni:

Ammontare liste precedenti	L.	962,200
Brunet Giuseppe, Cuneo	L.	100
Renaud di Falicon conte Emilio (pagato subito)	»	200
Renaud di Falicon contessa Maria (pagato subito)	»	100
Totale 58ª lista azioni N. 9627, L. 962,700.		
Oblazioni a fondo perduto:	L.	8270
Comune di Tortona	»	100
Totale	L.	8370

Dimostrazioni di simpatia all'Esposizione.

Il Comitato dell'Esposizione continua a ricevere lusinghiere dimostrazioni di quella simpatia, che, afforzata dal prestigio del nome di Torino, ha incontrato in tutta Italia il progetto della Mostra, la quale deve commemorare il 50° anniversario dello Statuto.

Ad esempio, fra le più recenti di tali dimostrazioni, si citano quella della lontana Scafati, il cui Consiglio comunale votò un'offerta di L. 200 a fondo perduto a favore della nostra Esposizione, segnalandola con un gentile telegramma, e quella della città di Tortona, che votò pure a fondo perduto il concorso di L. 100, accompagnandone la partecipazione con una patriottica lettera, recante gli augurii nobili e cordiali di quella cittadinanza.

Per l'ubicazione di piazza d'armi. — La Commissione tecnica ha esaminato nuovamente i varii progetti per l'ubicazione dell'Esposizione Generale del 1898.

Confermando una sua precedente votazione, la Commissione si è pronunciata con 7 voti contro 4 per l'ubicazione in piazza d'armi.

Essa ha quindi presentato al Comitato esecutivo un disegno per il Valentino, e diversi per la piazza d'armi. Fra questi ultimi ve ne è uno dell'architetto conte Ceppi, che ci si dice bellissimo.

Arrivi e partenze. — Partirono ieri sera il deputato Gianolio alla volta di Roma e il senatore Medici per Parigi. Giunse da Roma l'on. Peroni.

Il Conte di Torino. — S. A. R. il Conte di Torino partirà nel pomeriggio d'oggi per Zinasco, dove si reca, crediamo, per partecipare ad una partita di caccia.

La salute del duca d'Orléans. — Siamo lieti di poter dare buone notizie della salute dell'illustre infermo.

Ieri mattina il prof. Carle, assistito dal dott. Béramier e dal capitano medico cav. Satri, ha operata, per mezzo della trazione, la riduzione della frattura.

Lo stato morale dell'infermo e la sua robustezza fisica permisero di eseguire senza cloroformizzarlo, l'operazione, la quale è riuscita benissimo.

Il duca continua a mostrarsi allegro, e sarà questo certamente il miglior rimedio per rendere meno lunga e noiosa la convalescenza.

La revisione delle liste elettorali. — La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali terrà seduta il giorno 27 corrente, alle ore 14 e 30 precise, in una sala al primo piano del palazzo municipale.

La coorte « Volontari d'Africa. » — Il tenente signor Lodovico Allioni ci scrive che, secondo sue informazioni, probabilmente S. M. avrebbe chiamato a Roma il capo militare della coorte, signor barone Torella, per sentirne da lui stesso il piano d'operazione.

Come fu già detto altra volta, gli arruolamenti sono chiusi, essendo la coorte già al completo secondo lo statuto.

Alla sede in Napoli ferve intanto il lavoro per la scelta e l'assegnazione del personale alle varie centurie e servizi speciali. A migliaia sono giunte le domande dei volontari, fra cui diedero un considerevole contingente, oltre la classe lavoratrice, gli studenti e l'aristocrazia, nonchè graduati e soldati testè congedati e reduci dall'Africa.

Parecchie offerte di medicinali e denaro pervennero in questi giorni da parecchie famiglie torinesi e dell'Alta Italia.

Tutti coloro che sono stati accettati verranno avvisati a mezzo della Stampa o direttamente al loro domicilio.

La passeggiata di beneficenza pei soldati d'Africa. — In un'adunanza tenutasi ieri sera nella sala del Sotto-Comitato della Croce Rossa in Torino, si stabilivano le modalità della designata passeggiata di beneficenza a favore dei soldati d'Africa.

La passeggiata avrà luogo nelle giornate di domenica e lunedì prossimo. Alle ore 13 di entrambi questi giorni, dodici carri, gentilmente concesse dal Municipio, partiranno contemporaneamente dalla piazza del Palazzo di Città per recarsi nelle varie zone in cui fu divisa la città, perchè la questua potesse procedere dovunque ordinatamente. Il denaro raccolto verrà deposto in apposite cassette chiuse dagli stessi offerenti. Ci sarà inoltre intorno ad ogni vettura uno speciale servizio di sorveglianza e sicurezza.

Ogni carro sarà accompagnato da persone appartenenti alle diverse Società torinesi, fra cui è da segnalarsi l'Associazione universitaria.

Siamo lieti di aggiungere alle sottoscrizioni sopra riportate le seguenti somme raccolte in occasione del banchetto offerto da amici al cav. Giovanni Rey al *Ristorante del Cambio* la sera del 23 gennaio.

Cav. Rey L. 50, comm. Miaglia L. 10, Villanis Amedeo L. 10, cav. Buscaglione L. 10, Berzonico geom. Carlo L. 10, Besozzi Giuseppe L. 5, Galotto L. 5, Marchelli padre L. 10, Marchelli fratelli L. 20, Lauro L. 5, N. N. L. 10, Besozzi Angelo L. 10.

Un pellegrinaggio alla tomba di Toselli. — Una comitiva di cui, dice la circolare inviataci, fanno parte pensatori, scienziati e patrioti di diverse città italiane, intende di salpare il giorno 8 febbraio da Genova per l'Eritrea e di arrivare, se e quando lo permetteranno le vicende della guerra italo-abissina, sino alla tomba del maggiore Toselli, sull'amba Alagi.

Venne eseguita appositamente una corona di bronzo, con epigrafe del prof. Pederzolli, da deporre, se lo consentono le circostanze, sulla tomba dell'eroico maggiore e dei suoi compagni.

Per l'Asilo notturno Umberto I. — Il Comitato permanente di beneficenza per l'Asilo notturno Umberto I ha organizzato per la sera di lunedì, 10 febbraio p. v., una grandiosa festa *Sotto il mare*, preceduta da un concerto vocale ed istrumentale, a cui prenderanno parte valenti artisti.

Un banchetto al cav. Pietro Biancotti. — Una numerosa accolta di amici e conoscenti offriva ieri sera, nelle eleganti sale dell'*Hôtel Turin*, uno splendido banchetto al noto industriale signor Pietro Biancotti, nominato testè cavaliere della Corona d'Italia.

Erano fra i commensali i rappresentanti di cospicue Ditte di Torino e parecchi professionisti, nonchè la Stampa cittadina.

Il festeggiato sedeva alla tavola d'onore fra il dottor Cullix, il comm. Fiasa, il cav. Spaha, l'ingegnere E. Pepione ed i cav. avv. Delvecchio, Casiola e Corinaldi.

Venivano in seguito i cavalieri Vigliardi-Paravia, Cantù, Giancone, Bergia, Destefani, gli ingegneri Guastalla e Destefani, il signor Falco, ecc.

Allo sciampagna l'ingegnere *Pepione*, segretario del Comitato, dopo aver fatto le congratulazioni al neo-cavaliere per l'onorificenza meritamente conferitagli, lesse le adesioni dell'ing. Baravalle, del commendatore Aielle, del signor Sesta, del comm. Siccardi, del cav. Lingua, del dottor Bergeaio, dell'avvocato Orazza, dell'avv. Omar e del cav. Selve.

Il dottor *Cullix*, presidente, fece gli elogi del Biancotti, chiamandolo industriale benemerito, cittadino integerrimo, uomo leale, marito affettuoso.

Mandò un saluto alla gentile signora del Biancotti ed ai figliuoli. Terminò con un brindisi al Re.

Il cav. *Spaha*, trattandosi di festeggiare un negoziante di metalli, adoperò parole di *piombo*, di *ferro* e di rame per esaltarne i meriti, e fu felice specialmente nella chiusa quando pregò gli amici a fare con voce metallica un brindisi al neo-cavaliere.

L'ing. *Guastalla* si associò al brindisi dello Spaha, aggiungendo alla tenacità dei propositi del Biancotti la malleabilità nel conchiudere affari.

Il signor *Pissavo* parlò in genovese, lodando le lodi del bravo cav. Biancotti, e leggendo i telegrammi di parecchi amici di Cardiff, di Genova e di Milano, i quali si rallegravano dell'onorificenza.

Il signor *Odor*, uno degli impiegati del Biancotti, lesse a nome dei colleghi affettuose parole in onore del neo-cavaliere.

Il cav. *Biancotti* espresse la sua riconoscenza per la gentile dimostrazione, di cui serberà gradito ricordo. Volgendo poi un pensiero ai fratelli d'Africa, mandò un saluto ai soldati italiani ed al tenente-colonnello Galliano.

Prima di chiudere il banchetto pervenne da Genova un telegramma in versi, del signor Giovanni Biancotti, fratello del festeggiato, che venne accolto a suon d'applausi.

Le elezioni alla Cooperativa ferroviaria. — Nelle elezioni che ebbero luogo alla Cooperativa ferroviaria il risultato fu il seguente: Votanti 1273. Alla carica di presidente il signor Galleani Alfonso ebbe voti 667, ed il dottore Mattia Martinetti ebbe pure voti 667. Fu proclamato eletto per ragione di età il signor Galleani. Venne eletto vice-presidente il sig. Passina Giovanni con voti 695.

Furono eletti consiglieri di Amministrazione i signori: Albera Ottavio, Barrera Angelo, Bertolino Giovanni Francesco, Bialati Michele, Bosco Michele, Bustico Leandro, Del Bianco Oreste, Dono Francesco, Fanbianco Lodovico, Drocco Pietro, Faustini Benedetto, Gentili Carlo, Girardi Domenico, Siatti Pietro, Perelli Arturo, Vela Amedeo, Venosta Silvino, Vigna Arturo.

Il signor Venosta ottenne 1008 voti, mentre gli altri eletti ebbero una media variante dai 500 al 600 voti.

Ancora barabberie. — Non si sa che cosa diventerà Torino se continua essere appestata dalla barabberia. Ogni giorno si ripetono fatti di questa scoria sociale.

Anche ieri l'altro in via Saluzzo, oltre il corso Valentino, alcuni barabba insultavano e con pugni assalivano alcuni studenti che sulla porta del loro [illegible] attendevano l'ora della lezione, e non solo con pugni, ma eziandio con bastoni, che per fortuna furono loro tolti prima che potessero far del male.

È cosa indegna che la peggior feccia della popolazione, in piena luce solare, possa disturbare impunemente innocui e pacifici cittadini.

Aniuni bellicosi. — Destefanis Alessandro e Antonietti Edoardo, entrambi dell'età di 9 anni, si azzuffarono ieri fra loro per futilissimi motivi sulla piazza Carlo Emanuele II. Ad un certo punto il Destefanis ferì il suo avversario alla fronte con un pezzettino di legno e poi tentò fuggire, ma fu raggiunto da una guardia municipale che lo accompagnò alla Sezione, da dove fu poi consegnato a sua madre, fatta espressamente chiamare.

Il ferito fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in pochi giorni.

Una donna Balilla! — Rondano Carolina e Pavesi Domenico, venditori di castagne sulla piazza Madama Cristina, vennero ieri a questione fra loro per gelosia di mestiere; ad un certo punto la Rondano con un sasso ferì il Pavesi alla fronte. Una guardia municipale fece medicare il ferito alla farmacia Martini, poscia obbligò i due contendenti ad abbandonare il posto.

PICCOLA CRONACA

Fratellanza Artigiana (via Mercanti, 16). — Domani sera, sabato, alle ore 21, seduta. Ordine del giorno di massima importanza.

Associazione generale mandolinistica (via Arsenale, 11). — Prove generali stasera e domani, alle 20, alla sede sociale, per la passeggiata mandolinistica di domenica, 26 corrente, a beneficio dei soldati d'Africa.

Società mutua parrucchieri. — Presso la sede sociale, per venti giorni trovasi depositata la relazione del 1º Congresso.

STATO CIVILE. — Torino, 23 gennaio 1896.

NASCITE 25, cioè: maschi 10, femmine 15.

MATRIMONI: Escoffié Luigi con Della Rosa Emma — Giglio Giovanni con Serra Maria — Gualberto Costanzo con Garino Maria — Guglielmetti Antonio con Crosetti Lucia Luigi — Lanza Giuseppe con Giavelli Massimina — Prato Giuseppe con Grasso Margherita v. Martini — Rolle Luigi con Nicola Giuseppa.

MORTI: Carrera Angelo, d'anni 23, di Torino, segretario di commercio, via Lagrange, 21.
Devalle Giovanni, id. 56, di Bonoiasco, liquorista, via Madama Cristina, 2.
Pastoroni Rosa, v. Bertagna, id. 74, di Castelnuovo d'Asti, casalinga, via Baretti, 5.
Brun Rosalia n. Antonino, id. 61, di Torino, agiata, corso Vinzaglio, 0.
Mellè cav. Giovanni, id. 73, di Aosta, prof. di lettere, via Urbano Rattazzi, 3.
Marocco Giuseppa n. Varetto, id. 32, di Torino, negoziante, via Rosine, 10.
Vacchina Giovanni, id. 63, di San Damiano d'Asti, pensionato governativo, via Aporti, 16.
Megna cav. Gio. Batt., id. 53, di Torino, negoziante via Alfieri, 26.
Graziano Giuseppe, id. 73, di Torino, ingegnere, via Orfane, 24.
Piano Rosina n. Bodrial, id. 35, di Torino, agiata via Misericordia, 4.
Chiesa Domenico, id. 56, di Torino, lavandaio, stradale Cartman, 276.
Serra Giuseppe, id. 74, di Torino, contadino, valle San Martino, 261.
Avalle Lucia n. Lardone, id. 65, di Torino, contadina, stradale di Francia, 285.
Volpe Pietro L., id. 60, di Ciriè.
Bebernardi A., id. 22, di Albiano d'Ivrea, sarta.
Tira F. n. Vallaro, id. 40, di Valperga, casalinga.
Lorenzo Rosa v. Azeglio, id. 89, di Pratiglione Canavese, casalinga.
Chiali Angelo, id. 68, di Borgo Sesia.
Più 9 minori d'anni sei.
Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali 7. Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

Il presidio di Macallè potrebbe ritirarsi ad Adaga-Amus?

Informatori uccisi.

Adaga-Amus, 24 *(Stefani)*. — Nessuna notizia diretta nè dal tenente-colonnello Galliano, nè da Felter.

Nel campo nemico correva la voce che si sarebbe concesso al tenente-colonnello Galliano di prender acqua.

Dicevasi pure che sarebbe stato permesso ai nostri di evacuare il forte e dirigersi ad Adaga-Amus.

È difficile avere notizie sicure, il nemico essendo severo cogli informatori.

A tre di essi furono tagliate le mani. Un nostro messo che tentava di portare al tenente-colonnello Galliano la notizia della sua promozione fu ucciso.

Il programma di Baratieri.

Egli s'avanzerebbe cannoneggiando i nemici.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10:

Mi risulta che Baratieri telegrafò al Governo d'essere riuscito a far pervenire al tenente-colonnello Galliano una lettera con cui lo invita a fargli tassativamente conoscere, « qualunque rischio, per quanto tempo creda di poter resistere, approfittando dell'estreme risorse.

Baratieri vorrebbe così tardare, pel massimo possibile, un attacco definitivo per sistemare tutti i servizi inerenti all'avanzata delle truppe bianche in quelle regioni, tale sistemazione costituendo il primissimo elemento del successo.

Baratieri, pel caso che il periodo di giorni di resistenza fosse limitatissimo, avrebbe al primo accenno spinta ugualmente subito l'avanzata in soccorso di Macallè. Qualora poi fosse impossibile a Galliano il resistere altri pochi giorni, oppure mandargli una risposta, l'autorizzava a cedere, avendo più che salvato l'onore delle armi.

Nello stesso dispaccio Baratieri manifesta l'intendimento, qualora Galliano resistesse, compiuti gli approvigionamenti, d'avanzare lentamente verso la conca di Macallè, cannoneggiando le posizioni del nemico e man mano occupandole fino ad arrivare al forte.

« Questo programma però — aggiungeva Baratieri — poteva radicalmente mutarsi qualora le colonne nemiche appoggiassero verso Adua. »

Sinora non risulta se la lettera di Baratieri sia realmente pervenuta a Galliano, com'egli dice. Risulta però che, a tutto ieri, Baratieri non ha ricevuta la risposta di Galliano.

Come fu catturata la nave francese diretta ad Obok.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,40:

La cattura della nave francese carica di armi destinate agli scioani viene ormai confermata; avvenne il 21 corrente così. Il comandante della nave, passando pel Canale di Suez, dichiarò che si recava nel Transvaal; due nostre corazzate la seguirono al largo; quando s'accorsero che, con rapidissima mossa, si dirigeva ad Obok, la raggiunsero, intimandole l'arresto e la catturarono.

La notizia arrivò a Roma il giorno stesso; il ministro Blanc la telegrafò all'ambasciatore Tornielli, il quale conferì subito lungamente col Bourgeois, presidente del Consiglio dei ministri in Francia.

Si ritiene che la cosa avrà lungo seguito. È notevole che nessun giornale di ieri sera e stamane, dopo l'*Italia Militare*, uscita alle 19, ne parla; nè il Governo la smentì.

Un altro colonnello nell'Eritrea.

Telegrafano da Palermo, 23:

Il colonnello Di Boccard Giulio, capo di stato maggiore presso il dodicesimo Corpo d'armata, fu telegraficamente destinato per l'Africa, ove prenderà il comando di più battaglioni. Il colonnello Di Boccard è stato altra volta in Africa.

I giornali in Africa.

In un telegramma di A. Rossi da Adaga-Amus, in data 22, si dice, fra l'altro, che un decreto del Governo da parecchi giorni trattiene a Massaua tutti i giornali.

Il richiamo del conte di Behaine.

Una partita grossa tra il Vaticano ed il Gabinetto Bourgeois.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,35:

Malgrado le notizie date e confermate ripetutamente in questi giorni, a tutto iersera il cardinale Rampolla dichiarava che nessuna comunicazione ufficiale gli era pervenuta circa il richiamo dell'ambasciatore Lefebvre de Behaine. La stessa dichiarazione si faceva alla Ambasciata francese al Vaticano.

Nei circoli vaticani si ritiene che questa faccenda potrà costare la vita al Gabinetto Bourgeois.

La Stampa parigina, infatti, ha interpretata l'opinione di molte sfere politiche francesi sul significato di questo richiamo. Esso viene considerato come il principio d'una nuova politica ecclesiastica che verrà liberarsi dagli amoreggiamenti con la Santa Sede ereditati dai precedenti Ministeri.

Si aprirebbe, così, un periodo di lotte interne che ricondurrebbero la Francia alle agitazioni anticlericali dei tempi di Gambetta e di Ferry.

Ora, se questo può parere naturale ed agevole al partito radicale francese, ben diversa è l'opinione dei gruppi moderati di palazzo Borbone. Questi hanno sostenuto fin qui il Gabinetto Bourgeois perchè esso mostrava di mettere molta temperanza nella sua linea di condotta. Ma il giorno in cui volesse rompere con le recenti tradizioni, e modificare i rapporti col Vaticano, quei gruppi moderati si staccherebbero dal Ministero e ne provocherebbero la caduta.

L'entente cordiale con il Vaticano e con il clero è ormai divenuto uno degli elementi di stabilità e di vitalità per la terza repubblica, che, in grazia ad essa, ha potuto annientare gradatamente le varie opposizioni monarchiche.

Ora se tra il Governo francese e la Santa Sede cessassero i buoni rapporti, ciò avrebbe un immancabile contraccolpo sulle masse, specialmente della campagna, ancora tanto ligie al clero. E non sarebbe certo un buon quarto d'ora per la Repubblica, presa fra il malumore dei partiti conservatori e l'indignazione che tanti recenti scandali hanno destata e che forma un'arma potente in mano dei partiti rivoluzionari anelanti ad un nuovo ordine di cose.

Se il richiamo del conte Lefebvre de Behaine si confermerà, come ormai non si può quasi più dubitare, il Vaticano non mancherà di sfruttare il malcontento che ne nascerà.

Ed esso si dimostra sicuro dell'esito, e di far presto le sue vendette contro Bourgeois e Berthelot, sapendo di avere l'appoggio non solo della Destra della Camera francese, ma anche di molti fra i così detti repubblicani di governo, dei quali si sono fatti interpreti organi anche misurati e prudenti come il *Journal des Débats*.

Ritenete che in Vaticano si è disposti a giocare una partita grossa, e che questo richiamo ci farà presto assistere ad una interessante fase della politica francese e della politica pontificia. Leone XIII e Rampolla metteranno tutto l'impegno a fare scontare al Gabinetto radicale questo colpo di testa.

La fine dell'episodio Parravicino.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 10,15:

Avrete presente l'episodio recente del generale Parravicino che il Consiglio dei ministri decise di mettere in disponibilità perchè, in un brindisi al Duca d'Aosta, si era permesso di muovere un'implicita censura all'abolizione degli Ispettorati generali d'artiglieria, attuata da Mocenni.

Ora si dice che, dopo la punizione così inflitta al generale Parravicino, si intenda di riammetterlo in servizio. Egli verrebbe destinato al comando di una divisione.

Gli succederebbe, come ispettore d'artiglieria, il generale Stevenson.

Falsificatori di biglietti vaticani.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 9,35:

Il Maggiordomato vaticano aperse una severa inchiesta per scoprire gli autori della fabbricazione dei biglietti d'ingresso nell'aula delle beatificazioni. Si dice che il Maggiordomato sia sulle traccie di una vera Associazione per la falsificazione e lo smercio dei biglietti vaticani. La Questura lo aiuterebbe in quest'impresa.

La Lega franco-italiana.

Parigi, 23 *(Stefani)*. — La Lega franco-italiana festeggiò stasera con un banchetto il venticinquesimo anniversario della battaglia di Digione. Presiedeva il generale Young. Molti invitati, tra cui alcuni deputati.

Si sono fatti brindisi all'unione dei due popoli. L'assemblea diresse a Menotti Garibaldi un telegramma dicente che la Francia non dimentica i garibaldini morti difendendola. Il generale Turr, attualmente a Nizza, telegrafò la sua adesione.

Non esisterebbe un trattato russo-turco.

Londra, 24 *(Stefani)*. — La maggior parte dei giornali ritengono che la notizia di un trattato russo-turco non meriti di essere presa sul serio.

Il *Times* ha da New York: « Olney consigliò il Venezuela ad intendersi con l'Inghilterra. »

Una smentita.

Lisbona, 23 *(Stefani)*. — *Conicio*. — Ferreira smentisce la vendita di Lorenço Marquez.

LUIGI ROUX, direttore.
ALFREDO FRASSATI, vice-direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia **Ussello** e congiunti ringraziano commossi tutti coloro che vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro caro estinto

PAOLO USSELLO
d'anni 83.

Telegrammi particolari commerciali.

[illegible]

Cambio ufficiale per oggi L. 109 05

BORSA DI TORINO — 24 gennaio.

Rendita terzo media d'ufficio 91 45.

[illegible]

Cronaca della Borsa. — 24 gennaio. — La notizia più recente si è che non si ha notizia alcuna, nè di Galliano, nè di Felter, e questo è quanto si ha d'ufficiale in data di ieri.

Come si vede, non ci sarebbe gran che da stare contenti, ma si vive d'abitudine anche alla Borsa ed ora ci siamo assuefatti a tirar innanzi nell'incerto e nell'ignoto e non ce ne preoccupiamo più che tanto.

Aiuta la nostra spensieratezza la scarsità del contanti, di cui molto si è assorbito, e un po' di scoperto che anche qui si appalesa.

Difatti i riporti della Rendita sono miti sul 30 centesimi, mentre pei valori vanno dal 4 al 5 0|0 non essendo ancora però ben delineata la loro tendenza.

E il cambio sempre più duro a 109 05.

BORSE ESTERE.

[illegible]

Società.

— *Prona Giovanni*, [illegible] i creditori.

Torino. — [illegible]

Cuneo. — [illegible]

Stagionatura sociale delle Sete
Torino 23 gennaio 1896.

Organzino	Colli	17	K. [illegible]
Trama	»	1	» [illegible]
Greggia	»	4	» [illegible]
Articoli diversi	»	—	» [illegible]
Totale	Colli	17	K. [illegible]

Colli entrati [illegible] N. 330 K. [illegible]

Il Direttore-Gerente A. Bertolotti.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (45)

Tristi passioni

ROMANZO DI

EDOARDO DELPIT

I loro sguardi s'incontrarono, ardenti, appassionati; assieme ambedue aprirono le braccia e, per un istante, permisero ai loro cuori di battere l'un contro l'altro. Sabina non aveva probabilmente messo quel miracolo nei suoi progetti. Quando ebbe intese la porta richiudersi e la vettura allontanarsi, Enrico sedè su una poltrona, prese un libro e mormorò:

— Adesso, mia cara Sabina, mandatemi Daniele: sarà il benvenuto, come sempre.

Vedendo il volto del signor Mérancourt, niuno di coloro che, l'indomani, celebravano, attorno ad una tavola lautamente imbandita, le prodezze della sera precedente, non avrebbe immaginato quali tempeste s'accumulavano sotto alla sua fronte. Enrico era, in apparenza, d'una serenità perfetta, e quasi gaio; in fondo era profondamente inquieto. Non aveva dormito un'ora in tutta la notte; caduta la sua prima esaltazione, passate le due ore alle quali von Bulow aveva fatto allusione, non avendo visto venire Daniele, nè nessuno, aveva potuto credere ad un'impresa fallita. Tuttavia l'inquietudine lo rodeva. Sabina non agiva alla leggera, ed era poco verosimile che i suoi piani di vendetta riuscissero ad un falso allarme. Attirando Maria a Ginevra, che cosa voleva? Approfittare della sua assenza dal Fico per mandare Daniele a verificarla? O provocare uno scandalo facendo trovare Maria in casa sua? Nel primo caso, Maria non aveva conti da rendere; nel secondo, la presenza di lui, Mérancourt, essendo una causa aggravante, von Bulow non avrebbe ricevuto missione di trattenerlo alla sala di scherma. Ora, von Bulow ne era espressamente incaricato. Perchè? Vagamente dapprima, poi con irradiazioni più nette, la luce cominciò ad infiltrarsi nel suo cervello.

Perchè? Per impedirgli di volare in soccorso di Maria, se era avvertito, di trovare insieme la madre e il figlio, di spiegare all'una, di fare comprendere all'altro l'abbominevole tranello. Sì, ma mercè von Bulow, egli era accorso: Maria era sola! Nella mente di Mérancourt si restrinse, si limitò il terreno; l'inchiesta laboriosa giungeva allo scopo. Non era nella sua casa, era alla sua porta che era teso l'agguato. Bisognava mostrare a qualcuno, probabilmente a Daniele, Maria entrante nel palazzo Mérancourt; ciò fatto, neppure lasciare al signor di Mérancourt la terribile felicità di possedere Maria nella sua casa. Con tutta la buona volontà d'Hermann, Sabina era riuscita nel suo intento.

E, nel frastuono delle risa e delle voci, mentre s'alzavano i bicchieri per l'interminabile serie dei brindisi, Enrico si domandava in qual momento cadrebbe il fulmine. Un telegramma della signora Cambden lo aveva rassicurato sul viaggio di Maria; ma Daniele doveva prender parte alla colazione, Daniele non era ancora comparso. Qualche parola scambiata con von Bulow insieme ad una riconoscente stretta di mano, gli appresero che il giovane aveva passata la notte a Ginevra. La signora Bierne lo aveva incontrato, verso mezzogiorno, mentr'egli usciva dall'appartamento che occupava di faccia al palazzo della signora di Roisy. Dunque egli non era al Fico: dove era?

Ad un tratto, uno sguardo di von Bulow lo avvertì del pericolo. Livido, Daniele s'ergeva sulla soglia della porta. I suoi occhi smarriti, i suoi capelli scarmigliati, i segni evidenti sul suo volto di una notte d'insonnia, agghiacciarono gli astanti. Vedendolo, Mérancourt sentì un colpo al cuore. Lo presentiva: la visita di Maria era il prologo del dramma; il dramma incominciava. Ma come! davanti a tanta gente! Eh! sì, Sabina aveva deciso che così fosse; non una spiegazione intima, lo scandalo irrevocabile, l'insulto pubblico, il nome della madre trascinato nel fango dal figlio.... Ebbene, no, ciò non sarebbe. Avanti che Daniele avesse lasciato la soglia della porta, Enrico s'era precipitato, l'aveva preso pel braccio e, guardandolo fiso, sottovoce, gli aveva detto:

— Taci! Non una parola qui. Taci.

Un lampo passò negli occhi di Daniele.

— Lasciatemi! — disse ad alta voce.

— No — rispose Mérancourt.

— Vigliacco!

— Bene. Mi tengo per insultato. Vattene.

— No, non me ne andrò.

Tutti s'erano alzati e li circondavano. Mérancourt comprese che erano perduti e Maria con loro; che Daniele veniva con una risoluzione presa, maturata, irremovibile. Il figlio di Griemwal indietreggiò di due o tre passi in mezzo al circolo che li attorniava e, colla mano, designando Enrico:

— Signori, — disse, — ci tengo a dichiararlo davanti a voi tutti perchè lo sappiate e lo ripetiate: il signor di Mérancourt è l'ultimo dei miserabili.

Un fremito corse nell'assemblea. Enrico solo non s'era mosso.

— Ho il diritto di essere creduto sulla parola, — continuò Daniele, — perchè egli m'ha allevato come un figlio, perchè ieri ancora io lo amavo più che un padre, perchè era il solo uomo per cui avessi conservato del rispetto. Il signor di Mérancourt ne ha approfittato per infliggermi un grande oltraggio. Egli ha compreso che venivo a domandargliene conto; ha cercato, qui, davanti a voi, di trascinarmi fuori di questa sala; ha voluto impedirmi di provocarlo qui, davanti a tutti, per sottrarsi più facilmente ad un duello. Ecco perchè il signor di Mérancourt è l'ultimo dei miserabili.

— Lo avete già detto — disse von Bulow.

— Non è mia colpa se il signor di Mérancourt lo fa apposta a non intendere. Ha paura di battersi.

Enrico colle unghie si lacerava il petto per sforzarsi a tacere. Non si curava di difendere la sua riputazione agli occhi delle persone che ascoltavano, ma temeva che una sola parola sua, nello stato in cui si trovava quel fanciullo, non fosse cagione di una pazzia più grande. Trasse un sospiro di sollievo quando vide von Bulow appressarsi a Daniele per condurlo via.

— Venga, signor di Soleure, la prego.

— Ha paura! Ha paura!

— Ella riderebbe se lo udisse dire da un altro.

— Allora che cosa vuole? Obbligarmi a nominare.... Nominar Maria! Giammai! A niun costo!

— Via! — ordinò Mérancourt — insulta, ma non bestemmia!

— Vi batterete?

— Sei pazzo! Non posso battermi con te.

— No?

— No!

Due volte, pesantemente, la mano di Daniele s'abbattè sulle gote d'Enrico.

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Il libro VIII ed ultimo del

Regno di Vittorio Emanuele

di Vittorio Bersezio.

La grandiosa opera di Vittorio Bersezio, terminata verso il finire dello scorso anno, dopo tredici anni di lavoro indefesso, è uno dei più importanti e completi documenti di storia italiana contemporanea.

In quest'ultimo volume l'autore percorre il periodo che va dalla morte del conte di Cavour (6 giugno 1861) a quella del re Vittorio Emanuele (9 gennaio 1878).

La *Rivista Storica* conchiude colle seguenti parole il suo articolo critico sull'opera del Bersezio: « Un saluto riverente al patriota intemerato, allo scrittore valente, allo storico sincero, che dedicando gli anni del riposo ad un'opera nobilissima narrò i trent'anni vissuti dall'Italia in continua febbre di lotte, di speranze, di angoscie, di sacrifici, di trionfi e di sventure, confortati dal raggiungimento della meta sospirata; e con vivace e colorita parola si propose di esortare la giovane generazione a mostrarsi degna dell'ideale segnato dai precursori e riconoscente ai veri fattori della redenzione italiana. »

TORINO 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.